L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 28. - 14 luglio 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. ☜



ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — IL PADIGLIONE DELLA STAMPA (disegno di A. Bonamore).

È aperta l'Associazione
al secondo semestre 1889 dell'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:
Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno.)

Essendo la fine del semestre un termine quasi generale delle scadenze d'associazione, è desiderabile che le rinnovazioni siano fatte in tempo per evitare ritardi. Si prega d'unire la fascia alla domanda di rinnovazione.

CORRIERE.

Niente politica. — Partenza! — Alla Villa Medici. — Processi clamorosi. — La Borsa. — Conferenze. — La Guidantoni. — Il fonografo. — Sue applicazioni. — Tamagno e l'*Otello* a Londra. — Bottesini. — Vigliani. — La pena contro il duello. — Roma e Milano. — Le zone postali.

Questo non è un Corriere politico, e delle cose politiche dice solamente quel tanto ch'è necessario a dare il colore del tempo. Quando esso verrà alla luce, la Camera avrà preso le sue vacanze e il Re, probabilmente, sarà partito per le Puglie. Non partiranno però il Papa e i Cardinali, checchè ci venga narrando il *Figaro*, nostro amico sviscerato. Ci lasciano invece, le più belle ed eleganti signore dell'aristocrazia romana, ci lascia una parte della *travetteria* che va in ferie, ci lasciano tutti quei fortunati che hanno bisogno di smaltire la bile a Montecatini, o di curarsi i reumatismi a Monsummano, o di lavare i peccati mortali e veniali nel Mediterraneo. Anche la vita artistica fogge dalla capitale e quest'anno ci ha dato l'addio con l'Esposizione alla Villa Medici. I pensionati del governo francese, i così detti *prix de Rome*, hanno l'obbligo di mandare ogni anno a Parigi qualche lavoro, esponendolo prima a Roma nel magnifico palazzo dell'Accademia di Francia. E questa appunto l'Esposizione di cui vi parlo e meriterebbe un lungo articolo, non già per i lavori esposti, ma per le condizioni dei giovani artisti stranieri nella nostra città. La colonia artistica che maggiormente si mescola alla vita cittadina, è la spagnuola; la si trova in tutti i circoli, in tutte le riunioni. I tedeschi son meno espansivi, ma pur sempre cortesi, invitano il pubblico romano alle loro feste, ma fuori di queste occasioni straordinarie se ne stanno in disparte. I più misantropi (non trovo altra parola) sono i giovani artisti francesi; di rado si fanno vedere, e ciò non da ora soltanto, ma da tempi antichi. Capisco che in nessuna parte di Roma si sta meglio che negli ombrosi viali della Villa Medici, e poi convien credere che questi *prix de Rome* lavorino indefessamente. Come mai con tanto lavoro, non accade quasi mai che alle loro Esposizioni annuali e *réglementaires*, come le chiamano, essi presentino un quadro finito? La maggior parte dei quadri esposti sono abbozzi, progetti, accenni. E s'intende pure che i giornali francesi, vedendo questi magri risultati, mettano in dubbio l'utilità della istituzione dei *prix de Rome*. Io non entro in una discussione che non mi riguarda; prendo solamente nota di questa specie d'impossibilità in cui si trovano i giovani pittori francesi, di condurre a termine un quadro durante il loro soggiorno a Roma. Per dire il vero, gli scultori producon qualche frutto più maturo; il *clou* dell'Esposizione di quest'anno era una statua rappresentante un *pescatore*, del signor Cappellaro. Il nome è italiano, ma l'autore è francese. L'Esposizione non è rimasta aperta che pochi giorni, ed ora i così detti *envois de Rome* dovrebbero viaggiare alla volta di Parigi.

Mi sono fermato alquanto su questa piccola mostra, perchè a Roma si ha torto di non tener dietro al movimento artistico importato dall'estero. È tutto un mondo esotico che s'agita e si presta a studi interessantissimi. Siamo lontani dai tempi felici del classico *Caffè Greco* col relativo Canova ch'era uno de' suoi più assidui frequentatori; il *Caffè Greco* c'è sempre, ma non c'è più Canova.

Finite le Esposizioni, le corse dei cavalli, le discussioni parlamentari, la capitale dorme sonni profondi. A chi la visitasse in questo momento essa non potrebbe neanche offrire le attrattive di un clamoroso processo. Neppure il processo pei fatti di Porta Pia desta più alcuna curiosità, sapendosi che il principale imputato è contumace. In una esitarante *pochade* francese, si vede un *maire* disperato, perchè, mentre tutti i comuni vicini hanno qualche *processo celebre*, il suo non somministra materia agli annali della giustizia. Finalmente subodora un misfatto, trova i testimoni, riesce a procurare a' suoi amministrati la visita d'un giudice istruttore, ed esclama al colmo della gioia: *Quel honneur pour notre commune!* Nè a Milano nè a Torino questo onore è mancato. Il processo della Cagnoni, il processo della signora Dina, ecco due casi psicologici, o, se più vi piace, patologici. Del primo ho già discorso altra volta. La Cagnoni è stata condannata a tre anni di carcere; ancorchè non fossero state provate le sevizie che ridussero in fin di vita la sua bambina, li meritava per aver messo al mondo la bellezza di ventidue figli. Quanto alla signora Dina che n'è uscita con due mesi di carcere, computato il sofferto, non v'ha dubbio che dalla sua tragica avventura si potrebbe trarre l'argomento di un romanzo o magari d'un dramma. La moglie che uccide l'importuno e violento creditore del marito è un tipo non mai visto prima d'ora; quel marito debole, sofferente che, per tre volte, rifà i milioni alla Borsa e sempre li perde e sempre ritorna a tentare la cieca fortuna, è un personaggio che solo Balzac avrebbe saputo immaginare. La realtà supera spesso le più inverosimili invenzioni. Napoleone I fu due volte nella polvere e due volte sugli altari; ma chi giuoca alla Borsa non numera le vittorie d'Austerlitz, nè le disfatte di Waterloo. La fisiologia del giuocatore di Borsa o del *borsista*, è stata già scritta, se non erro; ma ora converrebbe farne una nuova edizione ma ora converrebbe farne una nuova edizione corretta, ampliata e riveduta, perchè le abitudini borsaiuole son grandemente mutate. *Il mondo della... Borsa* sarebbe un bel titolo anche per una conferenza e lo raccomando alla signora Guidantoni, che dopo essere stata cantante, comica, poetessa e chè so io, ora muove concorrenza ai più illustri conferenzieri e a Bologna ha discorso *coram populo* intorno all'*Oceano* del De Amicis. La Guidantoni conosce l'Oceano, le sue tempeste e i suoi pesci cani. E mi aspetto che un giorno o l'altro farà un discorso elettorale.

La mania dei discorsi è divenuta universale e il proverbio che: *un bel tacer non fu mai scritto*, ha perduto ogni valore, cosicchè nessuno dirà più che *il silenzio è d'oro*. E non basta che tutti discorrano; c'è il fonografo che ripete i discorsi. Bella invenzione il fonografo! Ma conosco molti ai quali non può piacere che si ripetano i discorsi fatti qualche anno addietro. Il nuovo strumento renderà inutili i verbali e i resoconti delle sedute parlamentari. Si collocheranno nell'aula tre o quattro fonografi, e quando l'onorevole Cavalletti vorrà cogliere in flagrante contraddizione l'onorevole Fortis o magari l'onorevole Crispi, pregherà il fonografo di ripetere ciò che i ministri o i sottosegretari di Stato hanno detto da semplici deputati. E il fonografo compiacente ripeterà tutte le inflessioni di voce dell'oratore. Non ci mancheranno che i pugni sul tavolo, perchè il fonografo, poveretto, non ha braccia.

Le applicazioni di quest'invenzione saranno innumerevoli. Il fonografo è destinato a risolvere la questione delle paghe eccessive dei cantanti. Un impresario si porterà il suo bravo fonografo e gli abitanti di Abbiategrasso non avranno bisogno di fare una corsa fino a Milano e di pagare venticinque o trenta lire una poltrona per udire alla Scala il celebre tenore. Intanto l'altro giorno a Montecitorio il fonografo ha fatto udire a pochi eletti la voce dell'onorevole Genala. Bella voce, non lo nego, ma l'onorevole Genala non ha il *do di petto* di Tamagno. Per ora chi vuol ammirare il sullodato *do di petto* nell'*Otello* di Verdi, è costretto a passar la Manica. Il moro di Venezia e l'orchestra di Milano hanno conquistato anche il pubblico inglese. L'arte italiana trionfa ancora una volta, e lo dobbiamo al Verdi, che, pur troppo, non ha successori. La schiera dei nostri insigni artisti di musica si viene assottigliando. Ieri è morto a Parma Giovanni Bottesini che dal contrabasso era riuscito a trarre i suoni del flauto e del violino. Povero Bottesini! anch'egli aveva lungamente navigato sul tempestoso Oceano descritto dalla Guidantoni nella sua conferenza bolognese. Finalmente aveva creduto di entrare in porto e si era adagiato sul soggiolone direttoriale del Conservatorio di Parma — un Conservatorio e una città dove le battaglie dell'arte non sono molte aspre. E incominciava a gustare la voluttà del riposo, quando la morte afferrò il novello Orfeo e se lo portò negli Elisi, col suo contrabasso. Peccato che il fonografo non sia giunto in tempo per raccogliere qualcuno de' suoi divini concerti! Nato a Crema nel 1823, il Bottesini era una delle glorie del Conservatorio milanese, dove gli furono maestri Basili e Vaccai. Ho io duopo di rammentare che Verdi affidò a lui pel primo il delicato incarico di dirigere l'*Aida* al Cairo? Resterà, senza dubbio, la memoria del concertista e, fino ad un certo punto, quella del direttore d'orchestra, ma del Bottesini resteranno ugualmente le opere teatrali? Avrà il coraggio qualche impresario di riprodurre l'*Assedio di Firenze*, o la *Maria Delorme*, o l'*Ali Baba*, o il *Demonio della notte* o magari l'*Ero e Leandro* che meriterebbe di vivere, non foss'altro, pel libretto del Boito?

Gli artisti son costretti a lottare fino all'ultimo, e, da questo lato, i sacerdoti di Euterpe invidiano la sorte dei sacerdoti di Temi. I magistrati a 75 anni son collocati a riposo d'ufficio. Uno dei decani della nostra magistratura, il Vigliani, giunto a 74 anni e mezzo, ha chiesto di essere dispensato dagli altri sei mesi di servizio, e si ritira con la gloria di aver collaborato al nuovo Codice penale. Ancora vegeto e robusto egli lavorerà assiduamente in Senato, anzi viene ad accrescere la schiera dei senatori *ministeriabili*, tanto più ch'è già stato Guardasigilli altra volta, nei tempi preistorici del governo moderato. Possiamo esser certi, però, che non darà lo sgambetto al suo amico Zanardelli, il quale ora che ha promulgato il Codice, è contento come una pasqua. I giornalisti studiano di preferenza gli articoli relativi al duello. Nespole! Basterà rovinare il naso dell'avversario per buscarsi quattro anni di carcere! La severità di queste pene rammenta gli editti del Richelieu. Un giornale osserva saviamente che in questi tempi di *pecunia oscuri* sarebbero più efficaci le grosse multe. Temo anch'io che il duello non abbia a scomparire tanto presto dai nostri costumi. Abbiamo avuto perfino la minaccia di una partita d'onore tra due Corpi morali, vale a dire tra i Municipi di Roma e di Milano, per alcune parole sfuggite al bollente Giovagnoli. Fortuna che il pericolo è stato scongiurato e la lupa non divorerà i buoni ambrosiani.

Del resto, capitano tante disgrazie non richieste nè aspettate, ch'è una vera pazzia l'andare in cerca d'una scabrosità o di un colpo di *revolver*. Quei duecento operai di Saint-Etienne, che son rimasti sepolti nelle viscere della terra, non avevano alcuna partita d'onore da aggiustare col Padre eterno o con la forza del destino, se più vi aggrada. Tutto ben considerato, sarebbe opportuno di diminuire anzichè accrescere le probabilità di andare all'altro mondo, dove non è provato che si stia bene. Io non dispero, ad ogni modo, che fra qualche tempo si stabiliscano regolari comunicazioni anche col mondo di là. Credo che l'onorevole Lacava ci stia pensando seriamente e chi sa che non si riesca ad inaugurare il servizio postale nei regni bui. Pel momento si provvede a migliorarlo in questa valle di lacrime. Le città saranno divise, per la distribuzione delle lettere, in tante zone, le quali corrisponderanno ai diversi quartieri. Ma più tardi le zone saranno determinate secondo il carattere e le disposizioni d'animo dei *destinatari*. Ci sarà la zona torrida per gli innamorati, e la zona temperata per gli uomini arrivati alla cinquantina. La difficoltà principale consisterà nel ben distinguere le diverse zone femminili, e qui *si parrà la nobilitate* dell'onorevole Lacava. Quando la riforma sarà andata in vigore, mi farete il favore d'indicarmi la zona scelta dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, affinchè il *Corriere* sappia come regolarsi. Quanto a me, dichiaro di voler cambiar di zona secondo le stagioni e le occasioni. È il miglior sistema per vivere in buona salute.

Da principio, l'onorevole Lacava aveva immaginato di dividere tutte le città in tre zone: destra, sinistra e centro. Ma vista e considerata la presente confusione dei partiti s'è persuaso che nessuna lettera sarebbe giunta al giusto ricapito, e perciò vi ha rinunziato.

Roma, 8 luglio.

F. D'ARCAIS.

NOVITÀ DELL'ARTE

I monumenti. — La vendita Secrétan.

In Italia la rubrica *monumenti* è quella che fornisce più frequenti notizie; mentre si acclama il monumento a Giordano Bruno a Roma, Venezia si occupa del monumento a Fra Paolo Sarpi, decretato due secoli e mezzo fa, nientemeno!; ed il monumento a Goffredo Mameli entra nel periodo di incipiente attuazione, il municipio di Roma avendo votato il programma di concorso e 20 mila lire per porlo ad effetto.

Che bella figura storica questa di Goffredo Mameli! Giovane, munito di censo, estremamente simpatico, coltissimo, idolo, anche di postumo fascino, per molte fanciulle italiane; Tirteo della gioventù che prese le armi nel quarantotto, andava all'assalto udendo risuonare l'inno di cui avea composto parole e musica,

Su, figli d'Italia,
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.

A me che appartengo a quella generazione, trascrivendo questa strofa, cadono le lagrime dagli occhi. I giovani della generazione presente esclameranno: Rettorica! e sia, ma l'inno di Goffredo Mameli esaltava allora tutti i cuori, risuonava come un'eco delle grandi tradizioni dell'antica Italia, e persuadeva al sacrificio, alla morte. E Goffredo cadde in uno di quegli assalti cui la storia serba l'aureola della sacra temerità degli eroi.

Il suo monumento sorgerà nel campo Varano; ma le 20 mila lire son poche. Si spera che Genova ne offra almeno altrettante.

Sono avanti anche i preparativi per i monumenti a Pietro Cossa e Ugo Foscolo. Per quello a Pietro Cossa non è cosa nuova il concorso, si è ripetuto più volte. La Commissione esaminatrice ha lasciato intendere che "non vuole soltanto l'immagine, ma ancora il ritratto del talento drammatico e della cittadinanza poetica di Pietro Cossa.„ Con queste esigenze i concorrenti non sapevano dove dare la testa, si sono tuttavia presentati in tanti, ed uno più slanciato dell'altro nelle pose tragiche o tragicomiche, nei lampi d'ispirazione eroica, nella ricerca imbarazzante degli attributi simbolici, nell'affaldamento di indumenti d'effetto vistoso, non escluso il cilindro. Il Giuri tra i tanti ne ha scelto sei, i signori Pistacchi, Sanguinetti, Zocchi, Laurenti, Biondi e Morani. Troppi! La scelta definitiva avrà luogo tra i nuovi modelli che essi dovranno presentare entro due mesi unitamente ad una testa del Cossa grande al vero.

Firenze doveva un monumento nel suo Pantheon al poeta dei Sepolcri e delle Grazie, che in versi immortali la gridò felice, perchè in Santa Croce accoglie le tombe di grandi italiani, le cui "ossa fremono amor di patria„. Per questo monumento è stato scelto il bozzetto. I concorrenti erano 43, ossia 26 di Firenze, 5 di Milano, 4 di Torino; Roma, Napoli, Venezia, Caltanisetta, Urbino, Cremona, Genova, Parigi hanno dato, ciascuna città una concorrente. L'esposizione dei bozzetti fu fatta nel chiostro di Santa Croce. I componenti il Giuri presieduto dal senatore Perez, hanno fatto cadere le loro preferenze su quattro bozzetti dei signori Fazzi, Lazzerini, Garelli e Cassioli, proponendo un compenso per ciascuno. Il Giuri si riunirà poi per pronunciarsi sulla scelta definitiva, o pel rinnovamento del Concorso. I quattro prescelti sono tutti di Firenze. Possibile che nessuno dei 31 concorrenti d'altre provincie meritasse d'essere riammesso al Concorso! D. Martelli, il critico d'arte fiorentino, mette molto al disopra dei prescelti il bozzetto del milanese Quadrelli, e Yorick, che lo loda pure, darebbe la palma al bozzetto di Ettore Ximenes, tutti due esclusi. Cose da Concorsi!

*

Nel cimitero monumentale di Milano si è inaugurato con qualche solennità il busto in bronzo con accessori decorativi, al compianto Filippo Filippi, lavoro di Rosso Medardo.

Si aspetta la decisione pel monumento a Garibaldi in Genova; i bozzetti sono esposti e si dibatte il primato tra Rivalta, Allegretti, Ximenes e Barzaghi.

A Vicenza è aperto il concorso per un monumento al poeta Zanella. Dev'essere alto tre metri, e la spesa totale è fissata a 15 000 lire.

Un programma più grandioso è stato bandito per una statua a Cristoforo Colombo da Nuova York, dal cavaliere Carlo Barsotti, proprietario del giornale italiano di quella città, *Il Progresso*. L'altezza del monumento dev'essere di 100 a 150 piedi, compreso il piedestallo. La statua e le iscrizioni in bronzo. Termine della consegna del bozzetto in Roma il 15 settembre 1889. Il monumento eseguito sul bozzetto prescelto dovrà essere consegnato per essere spedito ai primi di Maggio del 1892. Premio dell'opera sono 100 000 lire già garantite ed un di più eventuale ancora da raccogliersi.

Altri monumenti sono in vista ma ancor troppo bassi sull'orizzonte delle sottoscrizioni, aspettiamo a parlarne che si avvicinino almeno ai 45 gradi, segnati dal bando del concorso. Quello pei caduti di Saganeiti è appena visibile come una leggera nebulosa, nella bassa regione di 1000 lire disponibili.

*

Il più grande avvenimento artistico di questi ultimi giorni è un fatto strepitoso che ormai giornali e telegrafo hanno fatto conoscere a tutto il mondo civile, la vendita della collezione di quadri del banchiere Secrétan in Parigi. Egli avea dovuto disfarsene dopo la catastrofe della Società dei Metalli di cui era uno dei caporioni. Ne parliamo non per darne la nuova.... ch'è vecchia, ma per registrarne la notizia, tra le cose più memorabili di quest'anno, e tra i fasti esemplari del patriottismo e dell'arte francese.

La collezione Secrétan contava un certo numero di quadri importanti del periodo dei grandi maestri coloristi francesi cessato nel 1870 colla morte di Regnault. L'asta esponeva le più importanti di quelle opere, e una soprattutto importantissima, al pericolo di passare all'America che da qualche anno spende senza ritegno per l'arte, dominata dall'ambizione d'avere anch'essa come la vecchia Europa, musei e collezioni artistiche.

Difatti il *Corcoran Museum* di Chicago e l'*Art Association* di New-York mandarono i loro agenti carichi di biglietti di banca; accorsero principi e milionari, ricchissimi banchieri, e mercanti di quadri. Oltre agli Americani si affacciavano il *Kunst-Club* di Rotterdam, e qualche Tedesco. L'assalto principale era diretto all'*Angelus du soir* di Gian Francesco Millet, pittore molto combattuto in vita, e dopo esser morto in miseria celebrato come caposcuola. I francesi non volevano farsi rapire questo capolavoro; pretendevano lo si acquistasse per le gallerie dello Stato, e così pure qualche altro quadro. Sapete cosa fecero? aprirono una sottoscrizione e raccolsero 800 000 lire, di cui duecentomila a fondo perduto ossia regalate allo Stato se restituisse il resto pel riscatto dei quadri. Con questo capitale formarono un sindacato, e delegarono all'asta il signor Antonino Proust ex-ministro delle Belle Arti, ora Commissario speciale dell'Esposizione Universale delle Belle Arti, intendentissimo d'arte e già allievo di Couture — nel cui *atelier* ricordo d'essergli stato condiscepolo. — Egli organizzò il nucleo della difesa; entrò nella lotta sostenuto pure da una promessa del governo.

E la lotta intorno all'*Angelus* fu eroica, drammatica.

L'incanto si aprì su 100 mila lire. Gli Americani in breve spinsero le offerte a 160, 190, 220, 230, 250 mila franchi. Il signor Proust entrò nella mischia con 260 mila, un todesco gli si fece contro, e la lotta infieri sino a 430 mila. Proust infiammato riescì a respingere il nemico con 480 mila. Si crede alla vittoria, si applaude, si grida, ma ecco gli americani alla riscossa; mezzo milione, grida uno di essi: 502 mila, risponde fiero il Proust. Un incidente interrompe la lotta che riprende poi subito finchè la vittoria resta a Proust coll'ultima sua offerta di 553 mila franchi e che col 5 % diventano 580 650!

E il prezzo più enorme che sia mai stato raggiunto da un quadro moderno. Quando a New-York, due anni fa, nella vendita Steward, il *1807* di Meissonnier salì al prezzo di 335 000 fr., si gridò alle pazzie americane. I francesi vollero superarli.

E a pensare che la nascita di questo quadro non risale che al 1835; nessuno allora lo voleva; a grande stento Millet riuscì a trovare per 1800 fr. un compratore, che la famiglia voleva fare interdire per questa pazzia. In 34 anni esso passò di mano in mano salendo sempre di prezzo, fino al prezzo favoloso che ha raggiunto ieri. Ed egli, il pittore, morì nella miseria; e la vedova e il figlio viventi non godono che una discreta agiatezza, e non toccheranno un soldo del mezzo milione a cui fu venduta l'opera paterna, l'opera originale. Altro che l'*exploitation* di cui si lagnano gli operai, altro che le pretese degli *hommes de lettres* che corrono dietro ad ogni adattamento, ad ogni traduzione, ad ogni frazione di un loro libro, e ne vogliono godere per tutti i secoli.

Dopo il quadro Millet, i più fortunati furono i quadri di Meissonnier. Ce n'era 18 in vendita. Il più importante, i *Corazzieri*, fu comperato per 190 000 fr. dal duca d'Aumale; gli altri furono venduti per la somma complessiva di 642 000 franchi; e sono tutti poco più grandi di un foglio di carta da lettera. Uno anzi, il *racconto dell'assedio di Berg-op-Zoom*, ha la dimensione precisa di un pezzo da 5 franchi, cioè 4 centimetri e $^1/_2$ di diametro; perciò era noto sotto il nome di *la pièce de cent sous*. "Era il risultato di una scommessa, raccontava lo stesso Meissonnier assistendo all'asta. Avevo scommesso col mio amico Chevignè di fare in poche ore questo piccolo quadro; egli doveva pagarmelo un tanto all'ora; e in fatti mi diede 300 franchi. „ Ora fu pagato 20 100 fr.: il prezzo del diamante.

Se i quadri tanto disputati a peso d'oro onorano l'arte francese moderna, gli altissimi prezzi cui li portarono i francesi rinnovano nella Francia d'oggi la magnificenza dei bei tempi dell'antica Grecia quando il *Diadumeno* di Policleto si pagò 100 talenti e 100 il quadro *Bacco il Bello* di Aristide, prezzo di qualche migliaio di lire inferiore a quello ragguanto dall'*Angelus*.

Nel complesso, la vendita che durò tre giorni, fruttò la somma di *sei milioni* più 44 mila e 715 franchi.

Il signor Secrétan, rovinato coi metalli, s'è rialzato coi quadri!

L. CHIRTANI.

D'imminente pubblicazione:

ROMA E BERLINO

RICORDO DEI VIAGGI DI

S. M. Guglielmo II a Roma 1888

S. M. Umberto I a Berlino 1889.

I due grandi avvenimenti che segnano nella Storia del Nuovo Regno d'Italia delle pagine incancellabili per l'affermazione della sua forza e unità, che valsero a consolidare il posto eminente che il nostro Paese ha saputo conquistarsi fra le grandi nazioni d'Europa, che ridondano la proclamata intangibilità di Roma la Capitale d'Italia hanno troppa importanza perchè non ne resti duratura memoria e speciale patriottico ricordo.

Siamo quindi sicuri di far cosa gradita riunendo in un Album tutti gli episodi delle visite scambiatesi dai Sovrani delle due Nazioni amiche. La testimonianza irrefragabile della fotografia istantanea, che ci servì per l'esecuzione dei disegni che l'Album riunisce, avvalora l'importanza della pubblicazione, facendo di essa un vero ed importantissimo documento storico.

Sarà un numero di quaranta pagine su carta di gran lusso e con elegante copertina a colori. Vi hanno collaborato i nostri artisti più eminenti mandati appositamente a Roma, Napoli e Berlino. Il testo è dovuto alla brillante penna di Ugo Pesci.

Ecco l'elenco delle incisioni:

DA BERLINO A ROMA.

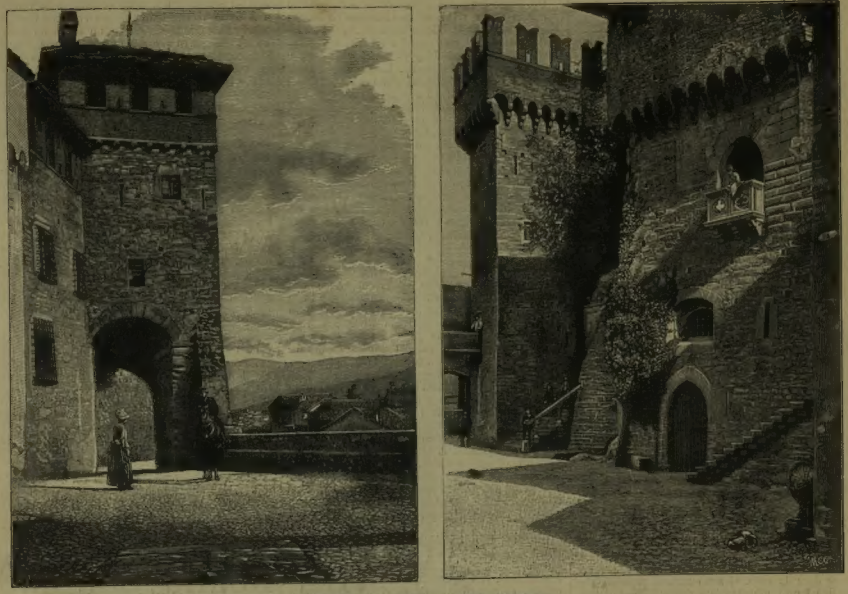
Ritratto di Guglielmo II, imperatore di Germania. - Ritratto di S. M. l'imperatrice di Germania. - Le decorazioni di Roma per l'arrivo dell'imperatore. - Arrivo dell'imperatore al Quirinale. - Visita alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. - La grande rivista di Centocelle. - Arrivo a Napoli. - La rivista navale. - Il varo della Corazzata *Umberto I*. - La medaglia commemorativa. - L'Illuminazione al Foro romano. - Ricevimento al Campidoglio, ecc.

DA ROMA A BERLINO.

S. M. il Re d'Italia in tenuta di comandante il Reggimento Usseri della Guardia. - S.M. la Regina d'Italia. - Arrivo alla Stazione di Berlino. - Il gran pranzo alla sala bianca. - Archi di trionfo alla Stazione e a Unter den Linden. - Le grandi riviste di Tempelhof e di Potsdam. - Acclamazione degli studenti al Re d'Italia. - Il pranzo parlamentare. - La statua di Berlino che getta fiori sul passaggio d'Umberto, ecc. Copertina a colori.

PREZZO LIRE DUE.

Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Il Castello di Tagliolo (Valle d'Orba).



Avanzi dell'Acquedotto romano ad Acqui (da fotografie comunicateci dall'avv. Manfredo Terragni).



Esposizione Universale di Parigi. — Una rappresentazione al Teatro Annamita (disegno di A. Cairoli).

ANTICHITÀ E CASTELLI MEDIEVALI
DELL'ALTO MONFERRATO.

II.

IL CASTELLO DI CARTOSIO.

Sta questo borgo col suo castello sopra una roccia che si scoscende sul torrente Erro, e la forte sua postura tragica, la vicinanza di un luogo detto ancora oggi *Caristia* (dove si rinvennero ruderi di antiche costruzioni) e la radicale stessa del nome che esso porta, fecero per lungo tempo accettar dagli storici l'ipotesi che qui fosse l'*oppidum Caristum*, dove i Romani guidati dal console Popilio Lenate diedero nell'anno 171 avanti Cristo quella terribile battaglia in cui gli Stazielli, narra Livio, perdettero con diecimila dei loro la libertà e la patria.

Ma tale ipotesi venne vittoriosamente confutata da più diligenti ricerche, ed oggi gli scrittori di storia monferrina son concordi nel ritenere che a Caristo dovesse esser succeduta nell'attuale sede di Acqui la romana città detta *Aquae Statiellae* [1]; sotto gli Imperatori Franchi Cartosio fu dominio dei Conti Aquesi, poi nel 1054 fu donato da Arrigo III alla Chiesa di Acqui, e da quei Vescovi, che erano, come si disse, ad un tempo signori feudali, concesso per investitura ai Del Caretto marchesi di Ponzone discendenti da Aleramo.

Nel 1365 Carlo IV conferma alla Chiesa suddetta il possesso di Cartosio, passato poi ai Marchesi di Monferrato e da un Giangiacomo di costoro ceduto nel 1435 ad Amedeo VIII di Savoia.

Fra lo avvicendarsi dei varii dominii l'investitura feudale di questo Castello era intanto passata dai Del Caretto agli Asinari di Camerano, notevole prosapia comparsa nel mille presso Asti, e divisasi poi in cinque o sei principali diramazioni che presero titolo dai molti feudi acquistati in Piemonte e nel Monferrato.

A questa famiglia illustrata da guerrieri, letterati, e diplomatici e da principeschi marïaggi appartenne direttamente per molti anni fino a nostri tempi il castello di Cartosio, passando dal ramo di Camerano a quello di Costigliole e dando titolo ad un secondogenito di questo per distinguerlo dal primogenito che nomasi di San Marzano. Il generale Asinari che comandò la recente spedizione italiana in Africa discende appunto da quest'ultima diramazione.

La torre quadrata che si scorge nel disegno già da noi pubblicato [2] era assai più alta e d'antichissima costruzione; gli edifici circostanti, le altre due torri più piccole, e i ruderi di grosse muraglie dimostrano che Cartosio era in antico una notevole fortezza destinata a dominare coll'armi, come oggi si domina collo sguardo, la sottoposta valle dell'Erro.

AVANZI DELL'ACQUEDOTTO ROMANO
PRESSO ACQUI.

Sorta dalle rovine della vetusta Caristo la nuova capitale degli Stazielli prendendo nome dalle acque termali già fin d'allora celeberrime, i Romani s'adoprarono allo incivilimento ed alla prosperità di questa colonia, da loro eretta in Municipio ed ascritta ad una delle XXV tribù dell'*Urbs*; e dopo la via Emilia, di cui già parlossi, eressero, nell'epoca d'Augusto, il grandioso acquedotto i cui avanzi son riprodotti dal nostro disegno. — Attraversando diagonalmente il fiume Bormida per una serie di circa quaranta pilastroni d'esatta ed elegante quadratura e di corrispondenti, solidissimi archi, questo acquedotto portava alla città la limpida e salubérrima acqua raccolta in un serbatoio di antica struttura in pietre quadrangolari, rivestito di un cemento vitreo assai sodo e tenace, e del quale si scorgono i resti fra i poggi che fiancheggiano la riva destra del fiume.

A questo serbatoio scendevano uniformemente per una serie di canali, or scoperti or sotterranei, e per la complessiva lunghezza di ben quattordici chilometri, le fresche acque dell'Erro derivatevi poco lungi da Cartosio; e questa uniforme non interrotta pendenza dei canicoli e delle tubulazioni, di cui recentemente si scopersero alcuni tratti, induce a ritenere che ai Romani non fosse nota la legge fisica del costante livello dei liquidi in vasi comunicanti; onde il lungo percorso dato ai loro acquedotti che ancora oggidì si trovano nei dintorni di Roma. Sugli archi dell'acquedotto correva un canale di piombo del diametro di un palmo, ed alcuni tubi di esso, simili a quelli conservati nel Museo Laterano, si rinvennero nel 1481 scavando ai piedi dei pilastroni, e furono dal marchese di Monferrato donati alla città di Acqui. — Affermasi altresì da qualche antico cronista acquese che a lato di questo acquedotto, e presso il sommo degli archi esistesse un largo cornicione munito di parapetto e destinato al passaggio pedestre degli abitanti dall'una all'altra riva del fiume; tale circostanza non fu mai assodata, sebbene si sappia che il primo ponte dato a questa località sia quello costrutto nel 1850 col nome del re Carlo Alberto, e che scorgesi nel nostro disegno. — Oltre ai pilastroni che si vedono eretti nel greto del fiume altri undici ne esistettero fino al 1776 collocati nella stessa direzione su per la riva destra, ma il proprietario del fondo ne lasciò superstiti otto soli, i quali si scorgono ancora oggidì più o meno alti e conservati.

Così dopo le devastazioni barbariche, l'incuria degli uomini e l'opera edace del tempo congiurarono perfettamente contro l'integrità del grandioso monumento, ma i suoi ruderi che da diciotto secoli resistono alle ingiurie degli stessi elementi della natura ed emergono eretti ed incolumi di tra le onde della Bormida (anche quando le piene del fiume irresistibili come quella del 1878 travolgono ponti ed edifizii), sembrano restare come testimoni imperituri della grandezza e della costanza che distinguevano il genio di Roma.

IL CASTELLO DI ACQUI.

Come le origini di Acqui, così incerta è l'epoca a cui risalgono le prime costruzioni del suo castello, e fu a lungo disputato fra gli storici quali ne fossero i prischi abitatori, se cioè i discendenti di Ludovico III di Provenza divenuti conti dell'Acquese, o quelli del leggendario Aleramo, che il Terraneo ed altri vogliono d'origine sassone ed imperiale, mentre il Dionisotti [1] ritiene fosse anch'egli un conte franco, e dal quale per quasi generale consenso s'inizia la genealogia dei marchesi di Monferrato.

Abbandonato nello estendersi del dominio aleramico, che portò sua sede in Moncalvo e poi in Casale, questo castello, per l'eminente e forte sua postura, divenne come l'acropoli acquese, e servì più volte a difesa della città che gli si distende ai piedi.

Nelle lunghe contese tra i Guelfi e i Ghibellini, e specialmente durante la devastatrice guerra degli anni 1273 e successivi tra Carlo d'Angiò ed il marchese di Monferrato, fu più volte assediato e difeso, espugnato e riedificato, ed intorno ad esso si svolsero altresì molti fatti d'arme della ignominiosa lotta durata quasi trent'anni tra gli Alessandrini e gli Acquesi per lo smembramento della diocesi dicostoro ordinato nel 1175 da Papa Alessandro III, a favore della nuova e fedele sua città ed anche in odio dei Vescovi d'Acqui rimasti ligi all'Imperatore Barbarossa.

Alfine nel 1278 gli Alessandrini lo cedettero al Marchese di Monferrato, al quale anche gli Acquesi diedersi in potestà stipulando favorevoli condizioni, come quella che niun cittadino acquese potesse venir obbligato a lavori intorno al castello.

Ordinatosi dal marchese Monferrino nel 1445 il restauro di tutte le fortificazioni nei paesi del suo Stato, il Castello Acquese fu rinforzato di torri e di mura, la cui costruzione, sul disegno di quelle di Casale, terminò nel 1480.

Nel 1745, durante la guerra per la successione d'Austria, i Francesi e gli Spagnuoli invasero di bel nuovo Piemonte e Monferrato, ed il Castello Acquese, difeso dai soldati del Re Vittorio Amedeo e dai volontarii accorsi dai paesi monferrini, fu assediato dai Gallo Ispani, che imposero alla città la provvista di mille fascine ad uso delle artiglierie e di molto vino pei soldati; arresosi poco dopo al maresciallo francese Di Maillebois, questi colle milizie disarmate una parte, esigendo un *pour-boire* di duecento doppie d'oro per risparmiare l'altra parte, quella che guarda la città e che dal principio del secolo nostro è destinata a carcere giudiziario [2].

Dall'alto di questo castello si gode la vista dell'amena vallata della Bormida e dei pittoreschi paesi che ad Acqui fanno corona.

M. TERRAGNI.

[1] VITTORIO SCATI, *Sulle antichità acquensi*. — Torino, Paravia. 1887.

[2] Vedi il N. 20 dell'ILLUSTRAZIONE, pag. 299.

[1] CARLO DIONISOTTI, *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia Superiore*. — Torino, Roux. 1887.

[2] GUIDO BIORCI. — *Antichità di Acqui Statiella*. Tortona, Tip. Rossi, 1818.

MATTINATA ESTIVA

PER VIA.

Mentre dal monte per la via sassosa
M'abbandono a la mia cavalcatura,
Che, sorda al vario appel de la Natura,
Solo d'incespicar sembra pensosa,

A voi guardando, o nuvole di rosa,
A voi colline, a te verde pianura,
Lieve dal gel d'ogni pedestre cura
Lo spirito si svolge, e in voi riposa.

Ma, de' suoi gusti memore, d'un tratto
Al suol, che pria fiutò, piega il ginnetto
Seco traendo il cavalier distratto;

I ferri al sole, l'orecchiute reo
S'impolvera la schiena a suo talento....
Io salto in piedi, parodia d'Anteo!

LA FONTE.

Da la muscosa roccia zampillante
Empie un'acqua giallognola il bicchiere
A sparuto villan febbricitante,
Cui l'inconscausa fede eccita a bere;

Altri siedono in giro, o tra le piante
Vanno in silenzio con pallide cere,
Altri, saliti a rintracciar l'amante,
Accolgon le discrete ombre più nere.

Non il mio labbro in tua ferrigna linfa
Cerca l'alma salute, o sottil vena,
Nè prega ai baci una silvestre ninfa;

Me, col tiepido raggio, or la serena
Presente Iddia conforta e, paraninfa,
Ne le braccia di Lalage rimena.

IL RITORNO.

Torniam, placido amico! Ormai del Sole
Urge la sferza, e mi percote in volto
Così, che il faticato occhio si duole
Di quest'igneo biancor, che tutto è involto;

Già il tafan che ronzarti attorno suole,
E le ciarliere passere, nel folto
Garreti con più timide parole,
Entro al silenzio, che s'allarga, ascolto.

Tornando allegro a le quiete stalle,
Gli assopiti compagni a l'improvviso
Tu sai destar con la sonora voce:

Io, se gli altri non desto, almen le spalle
Con fermo core e con giocondo viso
Piego a la mia cotidiana croce.

(Monticello di Lonigo.)

CARLO DONATI.

PARIGI e L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1889

Giornale riccamente illustrato da eminenti artisti italiani

Il nostro giornale dell'Esposizione si è assicurato, la collaborazione di due fra i più eminenti scienziati che sono al tempo stesso fra i più brillanti scrittori del nostro tempo. Abbiamo cioè ottenuto l'autorizzazione di tradurre le importantissime appendici che

Enrico di Parville

pubblica nel JOURNAL DES DÉBATS *e che godono universalmente una sì alta riputazione; e gli articoli che*

Gastone Tissandier,

che ora ha il primato nel campo della scienza popolare, seriamente trattata, scrive nella NATURE, *e che sono illustrati con tanta sapienza e tanta grazia.*

*L'opera di questi due scrittori conferisce un carattere speciale al nostro giornale dell'*ESPOSIZIONE UNIVERSALE, *e gli dà un grande valore che oltrepassa quello dell'attualità.*

È APERTA L'ASSOCIAZIONE:

▲ 40 NUMERI, PER L'ITALIA **LIRE OTTO.**
(Per gli Stati dell'Unione Postale, fr. 10).

Gli associati riceveranno in dono uno splendido libro che diviene di attualità:

RICORDI DI PARIGI, di E. De Amicis.

(Aggiungere 50 cent. per l'affrancazione, ecc., ossia mandare L. 8,50. Per l'Unione Postale, fr. 11).

UNA RACCOLTA DI ARINGHE

Una raccolta di aringhe?

Un barile di aringhe correggerà pronto qualche lettore della ILLUSTRAZIONE la cui mente sia aperta al commercio delle importazioni, o il cui stomaco sia desto ai solleticanti dell'appetito.

E avrà ragioni da vendere.

Chè in questi nostri ultimi tempi, pieni di una oralità diffusa e quotidiana, il pubblico è diventato un giudice smagato degli oratori: uomini abili, si dice, che sanno commuovere i giurati e intontire gli avversari e carpire una sentenza ai giudici babbei, l'alma patria ne ha di soverchio: ogni paese ne produce più d'uno, nascono come i funghi, giovanotti che sono già passati maestri nell'arte, incantatori de'serpenti: per poco se ne educhi il talento, la eloquenza diventerà presso di noi una piaga sociale: non mancherebbe altro che se ne accrescano i modelli, o se ne estenda la propagine!

E poi ciascun oratore ha il proprio secreto, e lusingarsi che ve lo spifferi vale quanto confidare nel cabalista per avere i numeri del lotto. Ciò sa tanto bene padre Agostino da Montefeltro che fulmina dal sacro pergamo chi tenta involargli le sue prediche, salvo, se le smaltisce per conto suo, ammannire de'sunti traditori che pesano come un macigno.

D'altronde, chi vuole credere che un discorso stampato sia proprio quello stesso che fu proferito? L'avvenire attende il fonografo, e verrà anche questo col nome di Dio; ma per ora, mediante la macchina Michela che funziona al Senato del Regno, e mediante la stenografia che si adopera alla Camera dei Deputati, gli oratori chiamati a rivedere le bozze de'propri discorsi hanno un bel da fare a cavarsi i piedi, e indovinare quanto fu detto da loro stessi nel calore della discussione.

Dunque, regola generale. Le aringhe che si stampano patiscono un meritato discredito. O furono scritte prima, o furono manipolate poi, e si in un caso come nell'altro non giovano a chi cerca esempi da imitare. Se si scrissero e si mandarono a memoria.

Povero Cristo, e disgraziati santi,

meschino l'oratore e melensi gli uditori. Ciò che fu scritto è buono per essere letto, non già per essere ascoltato. E privilegio de'predicatori e dei comici il recitare, non de'conferenzieri, non degli oratori politici e giudiziali. Questi recitando non illudono nessuno. L'opera della improvvisazione non si suppone con l'artifizio mnemonico. Berryer è stato grande, perchè potè dire di sè medesimo *je ne sais ni lire ni écrire*.

Se si manipolano poi, allora tanto peggio. Attraversò i secoli quell'infelice Milone, non già per le ricchezze dilapidate, o per le sue lotte virilmente sostenute con Clodio, o per l'esilio, o per il patrocinio di Marco Tullio Cicerone, ma bensì perchè avendo egli letto sulla riva del gallico mare l'aringa del suo difensore dopo riveduta e corretta, mestamente esclamò:

— Ah! se avesse parlato così bene, non sarei adesso in Marsiglia a pescare barboni!

V'ha, per quanto so io, un solo oratore in Italia, il quale si sottrae alla immensa difficoltà della riproduzione. E sapete perchè? Perchè favella con una signorile lentezza, probabilmente contratta nello insegnamento universitario. Si capisce che non parla lentamente chi vuole, e sopratutto non si fa ascoltare. Bisogna dire cose molto elevate, sapienti, e dirle in forma scolpita, in modo inarrivabile, come le dice lui. E il suo segreto, il suo numero del lotto. Perciò i *Ricordi di Cattedra e Foro* fanno eccezione. Domando perdono al mio Ceneri di avere parlato solo incidentalmente di lui.

Quali altre raccolte d'aringhe ha l'Italia? Quelle del Badoero, dotte, spiritose, ma antiquate, quelle del Marocco dettate in lingua da scali di Levante, quelle del Collini e del Carmignani tanto marinate di citazioni da allontanare ogni pensiero di aringa parlata.

Ecco perchè va fatto buon viso a questa raccolta di cui voglio occupare chi legge.

Appartiene ad un morto. Non v'ha pertanto alcuna paura che la mano dell'amor proprio abbia levigato i periodi. Non v'ha pericolo che l'eco di una voce potente e simpatica affascini ancora gli uditori: morto da sette anni, la generazione degli uditori in sette anni è mutata.

Appartiene ad un napoletano, e la curia partenopea nell'arte della parola primeggia fra le italiche; starei per dire che supera la stessa curia genovese.

In terzo luogo alla raccolta va fatto buon viso, perchè preceduta da una interessante prefazione di Enrico Pessina, che attesta l'oratore di quelle aringhe essere stato per lunghi anni il più geniale, il più efficace, l'eminente oratore dell'avvocazia napoletana. (Questa parola *avvocazia* la uso perchè si usa dal professore, ed è anche la parola ufficiale per designare la professione ogni qual volta al Ministero di Grazia e Giustizia siede un meridionale, ma se il Guardasigilli è dell'alta Italia, allora la professione torna a chiamarsi *avvocatura*, massime se siede Zanardelli. L'Italia è ricca di parole, ma ricca assai).

La raccolta di aringhe, l'ho già detto, appartiene a Leopoldo Tarentini.

E morto da sette anni, ma se è ancora viva la memoria di lui, vuol dire che intorno al suo nome venerato si raccoglie il culto della famiglia, degli amici, de'beneficati, che la storia del patrio risorgimento scrisse quel nome in lettere d'oro, che fu scritto dal pugno di Conforti, di Vittorio Imbriani, di Ricciardi, di Zuppetta, di Silvio Spaventa, vuol dire che il Parlamento del 1848 e l'Italiano lo tennero fra i legislatori più autorevoli, in una parola che durante la sua vita il grande prestigio dell'oratore parve costantemente svanire davanti il prestigio dell'uomo.

Egli accoppiò lo studio della giurisprudenza all'amore delle lettere. Non insolito accoppiamento per l'ingegno nostrano, e mi piace chiamarne in prova Guerrazzi, Manno, Brofferio, Marrè, Pelosini, Pier Ambrogio Curti. Un accoppiamento che si sconta, perchè chi lo pratica viene detto dai colleghi un letterato, e dai letterati un legale. Della quale epigrammatica maldicenza la vittima trova conforto pensando alla decisione di Tomaseo, secondo cui per le terre d'Italia formicolano scienziati che sgrammaticano e letterati che sragionano.

Le doti eccellenti nelle aringhe di lui, afferma il Pessina, sono il senso della opportunità e il senso della misura. Doti desiderate in tutti, desideratissime ne' meridionali, i quali per quella abbondanza immaginosa che forma il pregio della loro improvvisazione soggiacciono più degli altri al cimento di straripare: una legge di natura compendiata nell'aforisma francese *on a le défaut de ses qualités*.

Il senso della opportunità dà al discorso ciò che in musica si chiamerebbe la intonazione. Senza di questa non v'ha oratoria la quale prevalga, o solamente valga. È l'acume sapiente di trovare la nota giusta, la nota che s'insinua negli animi resistendo alla critica, che si mantiene ferma e sicura, che vieta all'oratore di divagare, di esagerare, di stuonare. Quando Iperide, l'amico e l'emulo di Demostene, ottenne il grande trionfo denudando le bellezze di Frine, credette il volgo, e credettero i posteri per lungo ordine d'anni, e credette qualche poeta drammatico per la convenienza della scena che alquante centinaia di eliasti fossero stati sedotti dalla venustà delle forme. Bel tribunale in verità sarebbe stato quello che, raccolto tutto il migliore senno della Grecia nel sinedrio di giudici attempatelli anzichè no, si fosse lasciato dirigere il criterio da un paio di spalline meglio tornite del consueto! E bell'oratore sarebbe stato Iperide se avesse fatto assegnamento sopra una ragione così plastica, tutta commessa ed affidata alla umana mentecattaggine! La verità è che il denudamento di Frine ripetè una logica e necessaria origine: accusata la bella etèra di guastare la gioventù ateniese, il suo difensore addusse gli argomenti che stimò migliori a ribattere la incolpazione; ma il trionfale, l'invincibile fra tutti stava nella fisiologica impossibilità di corrompere rimanendo incorrotta: *si vis me flere dolendum primum ipsi tibi*, dice Orazio. Ecco perchè il grande oratore, convinto com'era della quasi virginea freschezza propria della sua cliente, ebbe l'acume, o il senso della opportunità, di giovarsene.

Mercè codesto senso Tarentini tolse all'accusa di avere cospirato con l'ultimo de' Borboni di Napoli una gran dama romana, la principessa Barberini, ghermita a Ceprano carica di lettere: mercè codesto senso, egli, uno de' pochi liberali contrari all'abolizione della pena di morte, salvò la vita a quel simpaticone di Daniele che squartò il cadavere della Giuseppina Gazzarra, salvamento che non fu poca cosa, veduto l'umore generale di fare altrettanto del reo: mercè codesto senso potè difendere l'altro eroe del Passanante — il solo fra gli uomini che abbia avuto il pensiero di attentare al nostro Re — e lo difese per modo che con lo esordio suscitò un infrenabile applauso e con la perorazione ottenne pel suo cliente una vita comoda e confortevole. Ecco trascorsi dieci anni e Passanante vive sull'amena collina di San Miniato in Val d'Arno, studiato dalla scienza, come un fenomeno patologico di nervosismo.

Sono, sì o no, miracoli della eloquenza?

Le aringhe di Tarentini vennero raccolte con amorosa cura dal figliuolo di lui Giuseppe e dall'avvocato Michele Mirenghi. Il libro è ricco di una ventina di discorsi, nitida edizione, che esce dall'editore cav. Vecchi di Trani e costa lire cinque. Ho detto.

D. GIURIATI.



DON GIULIO TARRA.

(Fotografia di Guigoni e Bossi successori a Calzolari.)

Narrammo già nel N. 26, la vita di questo filantropo insigne, morto non ha guari a Milano, il quale restituì miracolosamente la parola al sordo-muti, facendo adottare, anche all'estero, in luogo del vecchio metodo dei *gesti*, il suo nuovo metodo orale. Ecco ora il ritratto di Don Giulio Tarra; ed ecco come a Parigi è giudicato l'illustre italiano, del quale si deplora ancora, e si deplorerà sempre, amaramente, la perdita precoce. — È uno dei più rispettabili giornali francesi, il *Tempo* che parla:

" Ci giunge la notizia della morte dell'abate Tarra, Rettore dell'Istituto dei Sordo-muti poveri di Milano, uno dei primi, forse il primo degli istitutori contemporanei dei sordo-muti.

" Di un'alta intelligenza, d'un sacrifizio senza limiti, assai stimato ed assai apprezzato da tutti i suoi colleghi, autore di lavori molto notevoli sull'insegnamento dei sordo-muti, è noto che l'abate Tarra consacrò tutta la sua vita a questo compito difficile, e che fu uno dei più illustri e dei più caldi difensori del metodo orale puro, cioè dell'uso della parola come mezzo di dare ai sordo-muti la cognizione e l'uso della lingua nazionale.

" Noi dobbiamo all'abate Tarra, che aveva per la Francia le più vive simpatie, una riconoscenza particolare pei servigi che egli ha resi all'Istituto nazionale di Parigi, al tempo in cui esso operava la sua trasformazione, e in cui sostituiva la parola ai segni mimici, col fine di restituire più completamente il sordo-muto alla società, e di dargli una più perfetta conoscenza della lingua. "



















L'ALTA SOCIETÀ A ROMA
(Del Circolo de



















Fotografie istantanee.
(Snimci fotografi.)



GIOACHINO BELLI
E LA POESIA VERNACOLA.

E curioso che i maggiori poeti vernacoli, in Italia, fiorirono dalla seconda metà del secolo passato alla seconda metà del secolo presente, o un po' dopo. Il Meli nacque nel 1740 e morì nel 15; Carlo Porta nacque nel 1775 e morì nel 21; Giuseppe Gioachino Belli nacque nel 1791 e morì nel 63. Il Zorutti friulano e il Buratti veneziano fiorirono nello stesso tempo. Il Buratti, nato nel 1772, morì nel 32; e rimane il più robusto, il più mordace, il più fecondo, ma non il più fino poeta veneziano. Pietro Zorutti potè veder la liberazione del suo Friuli, morì un anno dopo il Brofferio, nel 67; così in gioventù potè assistere all'epopea napoleonica, della quale il Porta fu grande ammiratore. Non sarebbe affatto fuor di luogo citare il Goldoni, il quale trattò nelle sue commedie il patrio vernacolo più puro ritraendo il popolo veneziano, come il Belli ritrasse, alla sua volta, ne' sonetti, il popolo romano. Ma voglio restare nei ristretti limiti dei poeti vernacoli satirici, mentre altri potrebbe suggerirmi il Giusti, nel quale, come nel Brofferio, vedi più di qualche riverbero del Béranger, il più amabile forse di tutti.

Perchè mai tanta fioritura di poesia vernacola, in Italia, in un periodo limitato? Fu un effetto degli spiriti democratici, i quali, prima e dopo la Rivoluzione francese, si destarono anche nella nostra penisola?... Non so: non oso affermarlo: tanto più che veggo il gran Meli curvarsi dinanzi alle Maestà borboniche, ed essere più l'interprete de' sentimenti propri che dei sentimenti del popolo siciliano.

*

La fama del Belli fuori di Roma data dal 1870. In quell'anno, il Barbèra pubblicò i *Duecento sonetti* scelti per cura del Morandi, che ebbero fortuna rapida, estesa. L'Italia, già un po' stanca delle dolcezze dell'Aleardi, si diverti grandemente alle brusche ironie, ai colpi spietati del Belli, due sonetti del quale aveau più efficacia, che il canto al *Ventuno gennaio* dell'Aleardi, che pur contiene qualche conciso e forte passaggio. Adesso abbiamo la raccolta compiuta di tutti i *Sonetti romaneschi* del potente poeta, pubblicati dal nipote Giacomo a cura di Luigi Morandi [1]; così possiamo considerare tutta l'opera del cantor del popolo romanesco, e vederlo dov'è più forte e dove è più debole. Lo stesso Belli afferma che volle dipingere " la morale, la civile e la religiosa vita del popolo romano „; e ormai si vede s'egli raggiunse l'intento. Quanti uomini e donne del popoio si odono parlare, si vedono, quasi, in codesti sonetti! Si vive fra loro, e veramente, non è sempre un bel vivere; non si prova certo, quella delizia carezzosa, come leggendo il veneziano Lamberti; non si ha quel caldo buffo patriotico al cuore che provi leggendo il Brofferio. Ma si ammira, si ammira l'artista.

Il Morandi mette in rilievo la forma dialogica, ch'è la caratteristica, che è la vita nei sonetti del Belli; e la spiega benissimo: " Il Romano, egli scrive, come tutti i meridionali, non cerca il pensiero nella solitudine e nel silenzio, ma nella compagnia e nella conversazione: e se non può parlar co' suoi simili, parla col cane, col gatto, con l'asino, col canarino, col tempo cattivo, coi santi, con la Madonna. Anzichè studiarsi di recare nella parola i prodotti della riflessione, egli si studia piuttosto di far nascere la riflessione dall'uso della parola. „

*

Fu detto che il Belli scrisse in romanesco dopo aver letto il Porta; ma il Belli non le imita affatto; egli è originalissimo. Solo qualche eccezione c'è, qua e là, ma insignificante: ad esempio, *El padre de li santi* del Belli è una bricconata, evidentemente imitata dalle *Ricchezz del vocabolari milanes*; ma non c'è altro.

Lo spirito antipretino tanto nel grande poeta meneghino quanto nel grande poeta romanesco; questo si c'è! I popolani che il Belli fa parlare nei suoi sonetti dialogati con naturalezza mirabile, non hanno pei ministri dell'altare maggior rispetto di chi scrisse *El viagg de fraa Condutt*, *Fraa Diodatt*, *La nomina del Cappellan*, *El Miserere*. Tutti e due i poeti si trovavano a vivere, infatti, in una società nella quale chi doveva per ministero essere una preziosa pietra di virtù era una pietra di scandalo. A Milano, frati sordidi, avari (per esempio, un Pecchio adombrato nel *Fraa Condutt*); a Milano, preti venderecci e codardi, che avevano ieri cantato tremando il *Te Deum* per Bonaparte, e oggi lo cantavano ancora per Suvaroff, e domani ancora per gli Austriaci. A Roma, papi come Gregorio XVI, e cardinali come il Lambruschini, e tutto il resto... Poeti satirici, della forza dei nostri! come potevano tacere?...

Leggendo, il Belli si domanda: " Ma è questa la Roma, cui l'orbe cattolico prostrato riguardava come il più puro dei tempi?... E questo il popolo, che non doveva essere mai redento? Che bassezze, che miserie e che furore di maldicenza! Un popolo religioso, adori con sincerità e con idealità, pure un idolo di legno, è apprezzabile: ma che si dirà di una Roma così incredula e nello stesso tempo superstiziosa, così beffarda, senza ideali?

Certo la satira esagera sempre; ma il Belli non travisa e non calunnia. Non solo i tempi in cui visse ci passano dinanzi in rapidissimi schizzi, ma intravediamo la dietroscena, quegli scandali grossi e lievi, sui quali il popolo romanesco esercitava l'innato suo spirito caustico, e che, dopo la breccia di Porta Pia, ha cessato di manifestarsi nei responsi famosi di Pasquino.

L'allegra grandinata di derisioni che scoppia dai sonetti del Belli, flagella il Vaticano, flagella il vizio, le ridicolaggini dei grandi e dei piccoli, ma non si può dire che non salvi la rettitudine.

*

Quando il Zorutti sarà più conosciuto in Italia sarà anteposto al Belli, non già nella brevità succosa, e nella evidenza colla quale il popolo è dal Belli scolpito, ma nelle varietà ritmiche di cui il Zorutti è padrone. Il Belli stesso s'accorgeva che usando sempre la forma del sonetto, riesciva monotono; perciò consigliava di non leggerlo di seguito, bensì un po' alla volta, a centellini. Ma che plastica originalità nei suoi sonetti! Che movimento!

E, sopratutto, caratteristica, oso dire singolare, nel Belli, l'assenza d'ogni artificio e influenza letteraria. La sua poesia è la più schietta espressione di popolo, talora di plebe, che in Italia siasi avuta mai. Voi non trovate nelle centinaia di sonetti neppur un modo che appartenga al frasario dei letterati: ne trovate, invece, nel Meli, nel Lamberti, anche nel Porta; anzi, nessun poeta vernacolo si è, come il Porta, messo al servigio dei letterati: nella lotta dei romantici coi classicisti a Milano, egli prese, infatti, uno de' primissimi poeti a difesa dei romantici, riuscendo colla puntura dello scherzo, coll'assalto dello scherno, più efficace degli altri polemisti. L'influenza letteraria (dal Redi) è manifesta nel vivacissimo *Brindes de Meneghin a l'ostaria* del Porta, è manifesta nel notevole frammento *La guerra di preet*: anzi in questo, come nell'*Apparizion del Tass*, l'influenza del Grossi è indiscutibile.

Nel Belli, un'otto riflesso è appena in qualche componimento, ma è un'eccezione. Potete vederlo nella *Rifressione immorale sur Culiseo*. Tuttavia, come anche in questo sonetto i versi corrono naturali, senza contorsioni, senza intoppi rettorici! Ed è sempre così. Sarebbe ben ridicolo se il popolo romano parlasse come un socio dell'Arcadia o come un verseggiatore della scuola dei Nannarelli, dei Maccari.

Il sonetto del Belli è una meraviglia di struttura. Nella storia del sonetto il Belli occupa perciò un posto sovrano. Egli, non solo destinò il sonetto a una nuova poesia dialogata, popolare, che pare una farsa compiuta, ma, nello stesso tempo, lo compose serrato, d'un getto di bronzo, d'un getto solo e nitido che nulla più. Quale poeta vernacolo pareggia il Belli nella fattura del sonetto? Lo stesso Porta gli resta al disotto: il Grossi, poi, confessava francamente che " l'arma corta „ del sonetto egli non sapeva trattarla, mentre è così perfetto nelle commoventissime sestine in dialetto milanese per la morte del Porta e della coraggiosa *Prineide*.

Non posso qui riprodurre i sonetti che vorrei per dimostrare sino a qual punto arriva lo spirito canzonatore, la felicità delle espressioni originali, la potenza nel rendere in pochi detti, in certi scorci una macchietta; chè il Belli, non arriva al *tipo* al pari del Porta, ma si ferma alla *macchietta* al pari del Zorutti e del Brofferio; ma come è infallibile ne' suoi tocchi!

*

È da notarsi, per altro, che con quella copiosa messe di sonetti romaneschi vitalissimi il Belli, a' suoi tempi, non fu, no, così popolare come da altri si suppone. Il Belli è popolare oggi, sarà popolarissimo domani; ma non era tale in vita. Forse perchè nascondeva volentieri i suoi versi, avendone paura? Pare di sì. Il Porta, invece, li lasciava correre per tutta Milano e fuori. In questo i due poeti non si rassomigliavano, di sicuro: si rassomigliavano invece in certi casi della vita; nell'indole modestissima degli impieghi pubblici a' quali un giorno si curvarono per vivere; si rassomigliano anche nell'avere entrambi sposate due vedove con un bel gruzzolo di denari ciascuna, si rassomigliavano nella abilità comica colla quale agli amici intimi recitavano i propri versi, rimanendo seri anche quando c'era da scoppiar dalle risa.

Non so se il Belli fosse d'indole malinconica: certo il Porta e il Zorutti erano d'aspetto grave. Il Porta si andava a nascondere nell'angolo d'una stanza e prorompeva in dirotto pianto. Dolevasi il grande poeta milanese d'avere composto rime che offendevano il pudore, e voleva bruciarle. Così anche il Belli, che negli ultimi anni mostrò di pentirsi di quanto aveva scritto. Il Belli morì improvvisamente. E improvvisamente morirono il Zorutti e il Buratti. Il Porta morì in seguito a un indigestione.

*

Luigi Morandi, colla copiosa pubblicazione dei sonetti, fa più importante, che in fatto di poesia l'Italia abbia avuto quest'anno, ci ha meglio conoscere l'estensione dell'orizzonte entro cui il genio del Belli s'aggirò instancabile. I sonetti (non tutti capolavori, s'intende, ma tutti caratteristici) sono raggruppati in sei volumi in ragione cronologica; così assistiamo allo svolgersi dell'attività e dei tempi del Belli. Prima di toccare della satira belliana, il Morandi, nella prefazione, parla della satira a Roma sin dal cinquecento, sin dalla comparsa di Pasquino. Sarebbe stato forse più desiderabile che il valentuomo si fosse diffuso sulla vita del poeta, ch'è scarsa. Ma, per compenso, nella compilazione e nelle note a ogni pagina l'accuratezza è rara. Chi non si è provato in simili fatiche, non sa quanto costano e facilmente le censura. Fra coloro, che si sforzarono a porre in trono la poesia vernacola, Cenerentola sprezzata, è il Morandi: nessuno può togliergli il vanto.

RAFFAELLO BARBIERA.

[1] Città di Castello (S. Lapi, edit.).

SCIARADA.

Arme suona il *primiero*, arme suona il *secondo*
Dalle madri esecrato.
È giovinetto il *tutto* innamorato,
Che in disugual battaglia uscio del mondo,
Troncando a mezzo un nome
Dal suo core indiviso,
Che ancor ripete, io credo, in Paradiso.

Spiegazione del Logogrifo a pag. 7:

Vigo-Rogo-Rovigo.

LA SETTIMANA.

La Camera dei deputati si è prorogata a novembre. In questi ultimi giorni essa ha lavorato a vapore. Passarono sotto alla cna discussione ed approvazione il nuovo ordinamento della tassa sugli spiriti; e la **revisione** della tassa sui fabbricati, che si risolve in un aggravio di imposta. La discussione di una legge così importante fu breve e la poca simpatia che incontrava nella Camera si rivelò nella votazione. La legge fu di fatti approvata con 103 voti contro 91 ciò fa supporre che il Senato le apporterà tali modificazioni da dover essere ripresentata alla Camera.

Le **interpellanze dell'on. Imbriani** non si contano più. Per sorpassare il suo amico e rivale, l'on. Cavallotti, il nuovo deputato radicale presenta le sue interrogazioni a tre o quattro per volta. In un solo giorno, egli interpellò sulla presenza del principe Luigi Bonaparte nella file del nostro esercito come ufficiale; sulle spese che stanno per fare il Municipio di Lecce per la visita del Re e finalmente sulla condotta del prefetto di Napoli.

A tutte e tre le interrogazioni risposero trionfalmente i ministri Crispi e Bertè de Viale. Riguardo poi alla spesa pel viaggio reale, dopo le risposte dei ministri, non avrebbe avuto luogo. Il Municipio di Lecce che dimostrava erronee le informazioni dell'on. interpellante e un'altra del *Corriere di Napoli*, il quale pubblicava la nota delle spese fatte da un municipio mendicante, quello di Barletta, per accogliere degnamente.... il deputato Imbriani!

Lunedì vi fu il resto finale. L'onorevole Pais interpellò sulle condizioni della Sardegna ed ottenne le solite promesse e l'on. Cavallotti, che aveva alcune interrogazioni che si concatenano in lui solo obbiettivo, il creare imbarazzi al Governo per la nostra alleanza coll'Austria. Cavallotti parlò degli arresti di Trieste, aggiungendo che già gli arrestati vi sono due cittadini italiani, rimpatriati della questione del trabacolo *Ida*, e del negato sbarco ad una gita d'italiani a Riva di Trento. Disse pure poche parole sull'incidente di Dubiak, cioè sulle ingiurie e minaccie dei doganieri francesi contro l'Italia e la sua bandiera.

Rispose l'on. Crispi che riguardo al fatto di Gabes pende una inchiesta, quanto a quello del trabaccolo *Ida*, il capitano che sparò i colpi di revolver fu immediatamente destituito. Dei due italiani arrestati a Trieste, uno è cittadino austriaco, l'altro è italiano, ma renitente alla leva. Quanto alla proibizione di Riva di Trento, affermò che i *buoni*mpomi apparentemente allegri che stavano gridando potrebbero portarci serii imbarazzi. " Come non voglio, — conclude il Presidente del Consiglio, — fare la guerra alla Francia, così non voglio farla all'Austria. „ Ricordò poi all'on. Cavallotti che in un tempo non lontano egli era fautore dell'alleanza coll'Austria e lo dichiarò in un discorso alla Camera. " Io, se fossi al posto di Kalnocky, non agirei diversamente da lui. „

Così la tempesta finì in un bicchier d'acqua. Tutti i soldati vogliono salvare in Africa. L'*Esercito* annunzia che viste le undicimila domande di militari per l'ammissione nel Corpo speciale d'Africa, il ministero della Guerra procederà ad una scelta, fissando il contingente per ogni Corpo, ma si escluderanno gli alpini come quelli che fecero meno felice prova di acclimatarsi nella nostra colonia d'Africa, e i militari dei Distretti, Resteranno inesaudite circa 6000 domande, fra le quali 600 di sott'ufficiali.

Abbiamo parlato della conferenza di Berna pel Sempione. Le sedute vennero sospese perchè i delegati italiani dichiararono esplicitamente di volere lo sbocco della galleria sul territorio italiano. Pare quindi che gli Svizzeri presenteranno un nuovo tracciato.

L'elezione politica di Modena ha dato la vittoria all'avv. Giuseppe Basini, progressista, protetto dal ministero. Egli prende il posto del compianto generale Menotti, uomo di idee temperate.

*

Alla Camera francese, oltre ai soliti scandali e accuse reciproche che non crediamo valgano la pena di essere seguite con troppa diligenza, vi fu lunedì una seria interpellanza sulla marina del deputato Lanessan. Questo deputato aveva scritto al vice-ammiraglio Krantz, ministro della marina, nei seguenti termini: " Le manovre della nostre squadre nel Mediterraneo e nella Manica, confermando dolorosamente la mia osservazione sulla condizione difettosa del nostro materiale, desidero rivolgervi un'interrogazione lunedì riguardo ai provvedimenti che avete in animo di prendere. „ Il Lanessan crede che la flotta francese non sia in grado d'impedire alla flotta tedesca di ragguingere la flotta italiana e che la flotta del Mediterraneo sia impotente a difendersi contro quelle dell'Italia e dell'Austria. Il ministro Krantz gli rispose che non ha ricevuto nessuna relazione ufficiale sulle manovre nel Mediterraneo nè può quindi trarre nessuna conclusione. Soggiunse che quella della difesa non è la funzione ordinaria della marina. Concluse a sicurando la Camera nello studio del progetto tendente a chiedere un credito pel miglioramento del materiale navale. Trasformando la interrogazione in interpellanza, Lanessan fa un quadro molto oscuro della nostra marina. Ma l'ordine del giorno puro e semplice è approvato per alzata e seduta.

La nuova legge militare, dopo diversi viaggi d'andata e ritorne fra Camera e Senato, fu approvata definitivamente il sollto, è il Senato che dovette cedere sui punti essenziali; e si rassegnò a che la ferma sia ridotta a tre anni e i seminaristi siano arrolati. La prima cosa pare a molti generali la rovina, però da noi, sia l'una cosa che l'altra, sono in vigore da molto tempo.

Presso a Saint-Etienne è avvenuta una **terribile catastrofe** nella miniera di Verpilleux la seguito a doppia esplosione di gas infiammabile. Dei 800 operai che vi erano scesi durante la mattina se ne estrassero molti morti e pochissimi vivenli. Si ha la triste certezza che i morti superano i 200!

*

La Camera spagnuola è invidiosa per le gloriè delle sue sorelle latine. Nella seduta del 5 corr. sono sorti dei vivi incidenti durante il discorso del ministro degli esteri, che rispondeva a Martos. Un deputato attraversò l'aula brandendo un bastone, un altro deputato si slanciò verso di lui. A stento furono separati. Fra i componenti la maggioranza e la minoranza si ebbe un grave scambio di minaccie e di ingiurie e il povero presidente, per cercare di ristabilir l'ordine, dovette rompere quattro campanelli!!

*

L'alterna vicenda delle sorti fra gli inglesi e i dervisci ora è favorevole ai primi. Il colonnello Woodhouse, in un combattimento nella valle di Wadhalfa sconfisse i dervisci. Le loro perdite ascendono a 900 morti e 700 prigionieri, almeno secondo le cifre date dal rapporto inglese, sulla cui esattezza si può mettere qualche dubbio.

*

Il conflitto tedesco svizzero, minaccia sempre più di complicarsi. Il ministro tedesco Bulow consegnò al governo svizzero una copia del dispaccio di Bismarck relativo al conflitto, nel quale si tratta di denunziare il trattato del 1876 tra Germania e Svizzera relativo al domicilio dei rispettivi nazionali. Il Consiglio federale non si è ancora occupato della risposta e lo farà in caso di denunzia. Le questioni risultanti del trattato sarebbero di competenza dei Cantoni ed allora risulterebbero complicazioni interminabili.

*

I tedeschi continuano anche la loro campagna contro i **titoli russi** del prestito convertito. L'organo personale del gran Cancelliere — la *Norddeutsche All Zeitung* — raccomanda ai portatori di obbligazioni russe, la cui conversione è annunziata da un manifesto, di accettare il rimborso offerto a di non assumere — aderendo alla conversione — nuovi titoli russi con interesse ridotto. Questa così aperta ostilità impressiona i governi e le borse che diffatti in questa settimana furono in continuo ribasso.

*

La **Serbia** non cessa di essere allegra. Il piccolo Re si è recato il 7 corrente a Takovo dove nel 1815 Milosch Obrenovitch proclamò la insurrezione contro la Turchia. Vi furono illuminazioni, una fiaccolata e fuochi artificiali. Il re si affacciò alla finestra del palazzo, e disse: " Sono felice di aver trovato al cordiale accoglienza in questa contrada tanto strettamente legata colla vita d'un mio celebre antenato. „ Anche queste provocazioni alla Turchia, fomentate dalla Russia, non sono di buon augurio.

Una **catastrofe ferroviaria** è avvenuta in Germania e vi ha prodotto immensa impressione, perchè in quel paese simili accidenti avvengono assai di rado. — Il treno diretto da Berlino a Monaco uscì dalle rotaie presso la stazione di Rohrmoos. Vi furono, disgraziatamente, otto morti e trenta feriti.

11 luglio.

Necrologio.

— Una dimenticanza da riparare. Benchè risalga agli ultimi giorni di maggio, la perdita di *Cesare Dalbono* vuol essere ricordata, come di una gloria napolstana. Fratello di quel Carlo Tito che fu uno scrittore distinto, zio del celebre pittore Edoardo, Cesare Dalbono fu un archeologo e un letterato insigne. La sua *Storia di Napoli* fu lodatissima da Luigi Settembrini. Egli fu dapprima segretario di Ferdinando II, ma abbandonò presto la carica perchè di liberi sensi e per poter dedicarsi agli studi. Fu per quasi vent'anni direttore della Accademia di Belle Arti e per molti anni presidente dell' Accademia di Archeologia. Tradusse anche i Dialoghi di Platone.

— Uno dei deputati *Sanguinetti*, l'*Apollo*, fratello di Adolfo, è morto il 5 luglio a Firenze. Nato a Cairo Montenotte nel 1823 cominciò a guadagnarsi la vita facendo il maestro elementare, s'avviava al sacerdozio, ma a Torino battè via l'abito e si diede all'insegnamenro; e dal 60, poichè la sua città lo mandò alla Camera, lasciò le cattedre e si diede tutto alla politica. Fu cavouriano, finchè Cavour visse; poi rattazziano; e sempre sedette al Centro sinistro. Era famoso per la fecondità di emendamenti e d'ordini del giorno. Oltre a numerosi scritti pedagogici, egli pubblicò altri scritti quali *Sistema di governo in Italia*, sul *Divorzio*, sulla *Filosofia dell'amore*, ecc.

— A Badea (presso Vienna) è morto il poeta e drammaturgo *Edoardo Maulser*. Nel 1859 aveva pubblicato una serie di sonetti satirici sulla politica di Napoleone III. Con altri poeti combattè Mettternich, e, come gli altri, pagò coll'esilio le sue idee liberali.

— È morto a Roma l'architetto *Gaetano Canedi*. Nato a Bologna nel 1836, fu scelto giovanissimo ancora a conduttore dell'illustre Protche, che gli affidò la costruzione di alcuni tronchi di ferrovia nella Toscana e nell'Emilia, e in lavori non meno colossali lo volle compagno il Menconi. Il Canedi però si applicò segnatamente alla costruzione dei teatri, e disegnati da lui furono, a Milano, quelli Castelli e Pezzana, nonchè il Circo Reuz, sorto per l'Esposizione del 1881; ad Alessandria, il teatro Grande; a Casino, quello Comunale. Il progetto pel teatro di Palermo gli fruttò una medaglia d'oro all'Esposizione di Filadelfia, la sola che fosse assegnata ad un architetto italiano. Recatosi a Roma, molti fabbricati progettò e diresse. E suo l'elegante palazzo Moroni, in via San Nicola da Tolentino, che resterà fra le costruzioni migliori di questi ultimi anni.

— A New-York, m. *Simon Cameron*, nato nel 1790, ministro della guerra degli Stati Uniti durante i primi tempi della guerra di secessione, sotto la presidenza di Lincoln, di cui era stato uno dei rivali all'elezione presidenziale del 1860. Nel 1861 propose di armare gli schiavi fuggitivi, ma la sua proposta fu respinta dal gabinetto. Fu ministro degli Stati Uniti a Pietroburgo nel 1862 e contribuì a conquistare all'America l'amicizia della Russia durante la guerra civile. Biasimato dalla Camera dai rappresentanti per qualche apparente irregolarità di gestione, fu coperto dal presidente Lincoln, che proclamò la sua pura di responsabilità nella politica seguita dal Cameron

— Dai giornali di Napoli apprendiamo la morte del generale *Vincenzo Orsini*, una bella figura di soldato e di patriota. Uscito, nel 1846, ufficiale d'artiglieria dal Collegio della Nunziatella, prese subito parte ai moti rivoluzionari della Sicilia. Emigrato in Turchia prese parte, col grado di colonnello dell'esercito turco, alla campagna di Crimea. Fu della spedizione dei Mille, combattendo valorosamente a Calatafimi e a Milazzo. Nominato dal dittatore ministro della guerra, rese brillanti servisi alla causa rivoluzionaria. Avvenuta l'annessione della Sicilia e delle provincie meridionali al Regno d'Italia, fu confermato nel grado di maggior generale dell'esercito italiano e coperò grandemente alla repressione del brigantaggio. Nel 1866 fece con Garibaldi la campagna del Tirolo, distinguendosi nel sanguinoso combattimento di Bezzecca. Abbandonate le file dell'esercito, l'Orsini si ritirò a Napoli, ove viveva da molti anni una vita modestissima.

— A Parigi è morto il maestro *Mermet*, che ebbe una certa voga sotto l'Impero. La messa in scena del suo *Orlando a Roncisvalle* all'Opéra costò una somma ragguardevole, ma il successo fu scarso, a dispetto della réclame; nè fu migliore quello della *Giovanna d'Arco* rappresentata dopo il 1870. Aveva 70 anni.

— Del maestro *Bottesini* si parla nel Corriere.

In settimana pubblicheremo il

NUOVO CODICE PENALE

nell'edizione elegante e tascabile a due colonne dei nostri **CODICI D'ITALIA**, *corredata d'un indice analitico delle materie, compilato dall'avvocato Enrico Rosmini.*

Prezzo: UNA LIRA.

☛ *Al prossimo numero sarà unita l'*Indice, il Frontispizio e la Coperta *del 1° semestre 1889. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.*

PAOLO FERRARI

NOTE E RICORDI DI LEONE FORTIS

LIRE DUE. — *Un volume col ritratto di Paolo Ferrari.* — **LIRE DUE.**

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI, FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51. — MILANO.

PER QUELLI CHE VANNO A PARIGI.

Dopo *Folchetto* ci ha pensato quel principe degli editori di libri illustrati che è il Quantin di Parigi. Non è un album, non è una guida, è come se aveste un amico a Parigi e vi accompagnasse da per tutto, spiegandovi ogni cosa, discorrendo famigliarmente, conversando; e per di più, munito di una macchinetta fotografica istantanea, vi riproducesse *ipso facto* tutte le cose che vi impressionano di più. È un tipo di *Guida-Album* che farà modello e sarà copiato [1].

Non tiene molto posto, è civettuolo quanto mai nella sua forma, e l'autore ha saputo fare del nuovo nella gran quantità di pubblicazioni dedicate alla capitale francese. Già, Parigi è ancora sotto molti rispetti un mondo ignorato perfino agli stessi Parigini che provano difficoltà a conoscerlo rapidamente e completamente sopratutto in questo periodo d'Esposizione!



Sul Boulevard des Italiens, la sera.



Il Ballo Bullier.



Questa guida s'intitola Venti Giorni a Parigi durante l'Esposizione del 1889, per Constant de Tours. L'autore ha principalmente il merito di conoscere a fondo il suo Parigi, meglio ancora, di averne la passione; così ha saputo riprodurre un Parigi vero, nei suoi mimimi ripostigli, giocondo e vivo come i suoi *boulevards* e le sue strade, insegnando nello stesso tempo col garbo d'una amabile *causerie* tutto ciò che bisogna sapere per avventurarsi nel dedalo immenso. L'idea che anima l'autore è quella di *far* conoscere l'anima di Parigi. Qui sta l'originalità di questo grazioso libro: il lettore ne riceve una sensazione vera, e come fotografica, della Parigi del 1889; si imparigina egli stesso.

Parigi visto dalle sue sommità e da' suoi tetti; la linea dei grandi *Boulevards;* da Bercy



Stazione del Campo di Marte.



Le Montagne Russe.

del quartiere latino, la piazza dell'Osservatorio sempre invasa da alcidi e saltatori girovaghi; il Ballo Bullier, dove regna sfrenato il *cancan;* le Montagne Russe dove gli studenti, tra un ballo e l'altro, offrono alle facili amiche le emozioni della slitta abbandonata su rapidi pendii in corsa vertiginosa; il Boulevard Saint-Michel, che sta a quello degli Italiani come un centro popolano a uno signorile; la stazione ferroviaria del Campo di Marte, l'estremo limite di Parigi lungo la Senna, di là dall'Esposizione, donde vedi il Trocadero e la Torre Eiffel.

a Auteuil sulla Senna; intorno a Parigi per la ferrovia di circonvallazione. Parigi che mangia, Parigi che beve, Parigi di mattina, Parigi di sera; i tipi della strada, Parigi venti anni sono e Parigi d'oggi.... ecco alcuni titoli che danno un'idea del volume, senza contare le pagine dedicate all'Esposizione.

Duecento disegni, presi dal vero da artisti di prim'ordine, mettono sotto gli occhi del lettore Parigi monumento, Parigi paesaggio, Parigi strada; quest'ultimo segnatamente è curioso nella sua fisonomia mobile e brulicante.

Delle incisioni siamo in grado di presentare un saggio.

Il luogo più frequentato della metropoli è il Boulevard degli Italiani: la incisione mostra solo uno dei due marciapiedi sempre pieni di *flaneurs*. Poi viene il luogo più tranquillo, all'estremità

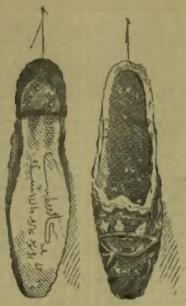


Sul Boulevard Saint-Michel.

[1] *Vingt jours à Paris pendant l'Exposition de 1889*, Guide-Album du touriste, par Constant de Tours. Con 200 incisioni (Paris, Quantin).



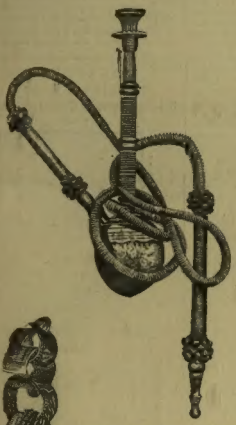
Sandali di pelle di bufalo.



Pantofole da sposa.



Versetti del Corano scritti sulle suole.



Narghilék degli Sciocchi di Siuwah.





Braccialetti d'ottone, orecchini di lamina d'ottone usati dalle donne.



Danzatrici arabe.

NELL' OASI DI SIUWAH (da fotografie e schizzi dell'ingegnere Luigi Robecchi-Bricchetti).

LE NOSTRE INCISIONI.

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

Il teatro annamita. — Fra tutti i campioni di razze esotiche dell'Esposizione gli Annamiti hanno questo di particolare che non capisci se sono maschi o femmine, e se sono reali o fatti di cera, tanto sono trasparenti e spettrali; viceversa poi sono quelli che si danno più moto, e si presentano più spettacolosamente. Essi hanno sulla Spianata degli Invalidi, tra il palazzo militare ed il loro padiglione, un teatro genuino annamita. Il palco scenico si avanza dal fondo del teatro e occupa quasi tutta la platea, dove restano per gli spettatori appena due file di sedie; dietro a queste si alzano in giro più file concentriche di posti a gradini come negli anfiteatri. Così gli attori si trovano in mezzo agli spettatori. Nel fondo d'onde s'avanza il palco scenico vi sono due porte dalle quali escono e se ne vanno gli attori. Non ci sono scenari, nè quinte, ma delle pitture sul fondo, improvvisate con straordinaria abilità da un Annamita, colla rapidità e la scioltezza di un calligrafo che scrive una lettera. Queste pitture rappresentano delle divinità della cosmogonia annamita. Sul palco scenico sta l'orchestra-annamita, composta di tamburi scoppiasti, clarinetti stridenti, un gong rimbombante ed uno strumento a corda sibilante. Le rappresentazioni che si danno su questo teatro sono di due sorta. Le più divertenti sono le processioni sacre; la processione del Dragone verde è la più spettacolosa. Sfarzosa pei costumi, curiosa pei canti e grida dei bonzi; strana pei suoni cromatici, selvaggia per le grida. Dopo le processioni vengono le rappresentazioni in dieci o dodici atti brevissimi, delle quali solo i soldati indigeni capiscono qualche cosa. Gli Europei non ci vedono che contrasti con armi, aste e tensioni di braccia, al suono di urli bestiali di cui non si può aver idea che da un gran serraglio di belve quando si agitano un po'prima del pasto. Si sece dal teatro intronati da quelle grida, e cogli occhi pieni degli stupendi accordi di colori di un vestiario sfarzoso e magnifico.

Il padiglione della stampa. — È uno dei più semplici e graziosi padiglioni dell'Esposizione. All'ingresso si ammirano due figure decorative, opera del pittore Boyer, le quali, con felice invenzione e con molta purezza di stile, personificano il *Pensiero* e la *Critica*; ha due piani. Offre tutte le comodità desiderabili; ricevo aria circolante e luce in abbondanza per le sale di lettura, vi è tutto il necessario per scrivere, giornali di tutto il mondo, alcuni prontuari, prossimità di posta, telefono, telegrafo, caffè e ristorante; verdura e fiori tutt'intorno. Lo spettacolo più interessante è la presenza dei reporter e corrispondenti di tutti i giornali del mondo, dal pseudo-giornalisti giovanetti che si danno grandi arie ai più celebri che hanno sino a mezzo secolo di servizio nella pubblicità.

Il circolo dei fotografi dilettanti di Roma. — In gennaio di quest'anno s'è fondata in Firenze una Società fotografica italiana, che il 26 maggio ha inaugurati i suoi lavori nell'aula magna dell'Istituto di studi superiori, celebrando con una riunione pienaria il primo cinquantenario dell'invenzione della fotografia, della quale fu ampiamente trattato con applauditi discorsi.

Il presidente della Società Paolo Mantegazza ne trattò le generalità, il professore Corsi ne raccontò rapidamente la storia, il prof. Golfarelli ne illustrò gli apparecchi, il prof. Cataldi ne disse le trasformazioni e perfezionamenti e Yorick con un lungo discorso che a tutti parve brevissimo ne espose i fasti, i prodigi ed i rapporti colle Belle arti.

La Società fotografica italiana è per così dire, l'areopago della fotografia, ne fanno parte forse tutti, certo i migliori fotografi italiani, ma non è il solo sodalizio che coltiva da noi la meravigliosa scoperta di Daguerre. A Milano si è fondata quest'anno una società di fotografi e di dilettanti; a Roma c'è il circolo dei dilettanti fotografi che ha fatto testè una bellissima esposizione in un palazzo di Piazza Venezia magnificamente ordinato in più sale. Vi furono ammirate: la mostra dell'ingegnere Gargiullo con riproduzioni di quadri, vedute dal vero, in tutti i sistemi fotografici, comprese le fotografie trasparenti; — gli ingrandimenti benissimo riusciti di ritratti di Enrico di Napoli e di marine del conte Augusto Bennicelli; — ritratti nitidi fotografati dal duca Alfonso Doria Pamfili, da D. Prospero Colonna, e dal marchese Filippo Torrigiani di Firenze, coi personaggi isolati o a gruppi, e teste artistiche di signore e signorine dell'aristocrazia romana di D. Massimiliano Cesare Sforni; — le scene dello *Sport* e dell'*High-life* romana di Bruto Marini e del duca Antonio Ruffo; gli splendidi paesaggi e le vedute della duchessa di Sermoneta, del conte Rocchi, del principe Pignatelli; — vedute e costumi della Persia, della Russia, dell'Egitto del barone Kindistan, della Tunisia, della Lapponia, del Capo Nord, della Nubia, del signor Edoardo Molinari; e la stupenda scena istantanea del ritorno dalla Mecca del signor L. White. Dando un saggio di questa esposizione interessantissima colle riproduzioni delle fotografie istantanee dei conti fratelli Luigi e Giuseppe Primoli. La fotografia istantanea è specialmente trattata dai signori dilettanti che più dei professionisti hanno agio di studiare e dovunque; per loro ormai non c'è persona altolocata o celebre o per qualsiasi titolo rinomata, o interessante, o avvenente, che sia al sicuro dagli attentati della macchinetta istantanea, vi passa adosso come un binocolo. Essa colpisce chi sta fermo e chi si muove, chi va adagio e chi corre, a piè o a cavallo; colpisce di punto in bianco senza che la vittima lo sappia e se anche questa se n'accorge il colpo è già dato ed è preso di mira è infallibilmente colpito.

La mostra delle istantanee del conte Luigi Primoli occupa più sale; per l'istantanea egli spende con superba magnanimità, e questo è imprudente, le sue negative in Italia, in Austria in Inghilterra, in Francia; a Roma ha fissato sui vetri le immagini di tutto il corpo diplomatico senza distinzione tra il Quirinale e il Vaticano; suo fratello Giuseppe tratta lo sport, i mercanti romani, i castelli romani, ed ha fatto delle bellissime istantanee della folla appiè del pulpito del padre Agostino, che se n'ebbe persino a male; ma al la macchinetta ai sfa de'suoi fulmini, alle corse dei cavalli del principe Murat e del pittore Bonnat improntati a Parigi appiè della Colonna Vendome. Diamo queste due e parecchie altre istantanee del conte Luigi Primoli: S. M. il Re, e il principe di Genova; lord Dufferin sorridente che non ha avuto il tempo di assumere aria diplomatica, parecchi generali, e signori romani. Le bellissime istantanee del conte Luigi Primoli sono riprodotte con rara finezza, con delicatezza somma e veramente preziosa dai nostri incisori Cantagalli e Manceastroppa.

*

Nell'Oasi di Suwah. — Alle illustrazioni già pubblicate del valoroso Luigi Brichetti-Robecchi aggiungiamo oggi un'altra pagina di particolari del costume e dei tipi; pel quale rimandiamo il lettore a quanto è già stato stampato circa questo interessantissimo viaggio. Sembra singolare l'uso di scrivere versetti del Corano sotto le suole delle scarpe, mettendosi così il libro sacro sotto i piedi; ma se pensi quanto poco le portano, capirai facilmente che non stanno più male il che in qualsiasi altra parte del vestiario.

NUOVI LIBRI.

Il libro di Fortis *su* Paolo Ferrari.

Ecco il brano di un articolo del *Fanfulla della Domenica* scorsa:

.... Il nuovo libro fedelmente rispecchia il profilo simpatico dell'uomo. Qui il Fortis è di una singolare efficacia; qui l'amicizia prende, diremmo quasi, nella sua mano il pennello e colorisce il quadro di tinte indelebili. Le stupende pagine che raccontano la vita casalinga dell'uomo insigne, che ce lo fanno assistere nei ritrovi amichevoli, agli onomastici di famiglia, alle riunioni letterarie, nell'ufficio di segretario a Modena, e d'improvviato capopopolo per ottenere al Farini la Dittatura dell'Emilia, sono brani mirabili per evidenza di narrazione, per piacevolezza piccante di aneddoti. E nel dipingere l'uomo, il biografo più specialmente si ferma a quelle doti dell'animo che furono la bontà e la serenità, l'affetto intensissimo per tutti i suoi, il sentimento inalterabile del dovere...

Quale sia per essere il giudizio dei posteri sull'opera letteraria di Paolo Ferrari, non è concesso oggi d'indovinare. Ma quando la tomba provvidente avrà seppelliti, con tutti i corpi, anche i memori rancori di quelli che più avversarono l'autore del *Goldoni* e del *Fulvio Testi*; quando su tanti nani del palcoscenico e della critica si vedrà aleggiare ancora la caratteristica figura dell'uomo, che fino ieri ha ottenuto, dopo Giuseppe Verdi tra i viventi, il più gran numero di trionfi scenici e la più ricca messe di applausi, allora dalla mente di chi leggerà non potranno scompagnarsi le due figure gemelle di Paolo Ferrari e di Leone Fortis. A mantenerle vivaci nella memoria contribuirà grandemente il libro recentissimo dei « Ricordi e Note, » libro che sgorgato dal cuore nei cuori s'insinua, e virre, ama e rinsero i greci inni celebratori degli eroi.

*

Vocabolario di marina militare, per il Padre Maestro Alberto Guglielmotti, dell'ordine dei Predicatori, teologo casanatense (Roma, C. Voghera).

Un frate predicatore, un teologo, che parla di armi e di marina, è un vero fenomeno. Tale, che si sarebbe da credere ad una colla, se non esistesse il padre Guglielmotti, che degli studi di marina ha fatto la sua specialità. Egli ha già scritto una lodatissima storia della marina italiana. Ed ora eccolo con un voluminoso Vocabolario che riempie una vera lacuna, e la riempie in modo ammirabile. Ogni cosa è detta in modo esatto e preciso; l'erudizione dell'illustre autore, la sua competenza indiscutibile, danno a questo lavoro un carattere speciale tecnico e storico. Inoltre, molto spesso alle definizioni si aggiunge qualche commento che rende piacevole la lettura. Per esempio al vocabolo *corazzata*, dopo aver condensato in poche righe la parte storica, dall'antichità al *Duilio*, ai forti corazzati, l'autore parla per conto proprio:

« Sarebbe una stranezza, quella chè avesse corazzate le batterie dei fianchi e le facce dei balzardi; e intorno doppio fosso dentro e fuori. Ma resta, per ora, vuoto che gli ingegneri navali e terrestri, in Italia, facessero più conto del rimanente, secondo il sistema di Michelangelo, e come dirò a questa voce, sia colla obliquità dei piani opposti alla percossa, perchè la sferzata violenza della percossa cresce ogni giorno. Dicoi che quando par non vi fossero sfondato e sgretolato le corazze tue, se il principio del rimbalzo non ti salva, avrai rovinosamente scavezza tutte l'ossature del tuo naviglio, ai pari di quel colpo, di cui disse l'Ariosto nel *Furioso*:

L'elmo non parò già perchè era fino,
Si tanto fè della percossa il colpo
Che la vita gli tolse e rappe il collo. »

Altro esempio alla parola *grandiere*.

« .... Oggi i granatieri sono soldati scelti, tratti dai più robusti e destri e messi alla testa dei battaglioni per guida ed esempio ai gregari, di seguito sono prestanti per bravura di costume e di corpo; e *vanno distinti da spallini e passamani rossi e da alcune piccolezze regolamentari*, non di lusso. »

Chi non riconosce i nostri granatieri?

Ed alla parola *bersagliere*:

« .... Non è cacciatore, nè fanteire. Milizie anfibiche, che combattevano a manipoli, si esercitano a maniche, e *pei loro esempi e fatti storici preparavano quella stupenda milizia italiana, che è di ammirazione a tutti in Europa.* »

È un frate patriota che scrive, ed il suo vocabolario porta in fine l'approvazione di tutte le autorità ecclesiastiche. Noi speriamo abbia anche quella di tutte le autorità militari e navali.

*

Lo stesso editore, che dopo il processo di Piacenza è divenuto celebre per la sua specialità di opere militari, ha pubblicato un altro volume di cui tutto l'interesse d'attualità risalta subito dal titolo:

Possedimenti e protettorati Europei in Africa 1889, raccolta di notizie geografiche, storiche, politiche e militari, sulle regioni costiere africane, corredata da 42 disegni (Roma, Voghera).

Non è una compilazione ordinaria; ma si può dire un testo ufficiale, poichè esce da quel 3° Ufficio del Comando del nostro Stato Maggiore, ch'è diretto dal colonnello conte Luchino Dal Verme. Il nostro eminente viaggiatore di cui tutti conoscono il *Giappone e Siberia*, ha per due anni di seguito raccolto notizie nell'intendimento di servire alla scienza e alla pratica del suo paese. Questa raccolta viene quindi a soddisfare al duplice scopo scientifico e patriottico, e ne trarranno inapprezzabile utilità non solo gli uomini di Stato, gli uomini d'affari, i curiosi, ma eziandio gl'insegnanti di geografia nelle nostre scuole.

*

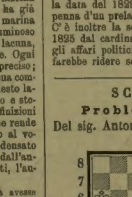
Carlo Pepoli, saggio storico di Cesare Albicini (Bologna, Zanichelli).

Di Carlo Pepoli, l'amico di G. Leopardi (nato il 22 luglio 1796, morto in Bologna il 7 dicembre 1881), il Gioberti scriveva nel *Primato*: " Il nome di Carlo Pepoli, non è uno dei più cari ed onorandi a chiunque ama le gentili lettere, nobilitate dalla bontà dell'animo e dal decoro della vita? „ Gli rispose affermativamente il Michelet, il quale onorava in quel gentiluomo patriota uno *dei derniers martyrs de la liberté*. Il conte Albicini, in questo accurato saggio storico, studia il Pepoli, ma più i tempi agitati in cui visse. Le considerazioni che l'autore esprime sullo stato dell'Italia prima che la luce della libertà risplendesse, sono giuste, sono profonde. Le condizioni della Romagna sotto il papato, le descrizioni dei regnanti rivelano un osservatore, uno studioso attento. La figura del Pepoli nella prima parte di questo largo studio è ocurata dagli avvenimenti grandiosi; ma, nella seconda, emerge in luce. L' " appendice „ contiene un editto generale del Sant'Uffizio di Faenza che fa strabiliare: reca la data del 1829 e sembra uscito dalla penna d'un prelato fanatico del medio evo. C'è inoltre la sentenza pronunciata nel 1826 dal cardinale Agostino Rivarola contro gli affari politici che, come quell'editto, farebbe ridere se non facesse fremere.

SCACCHI.

Problema N. 629.

Del sig. Antonio Corrias di Ozieri.

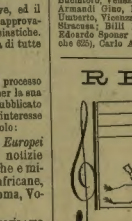


Il Bianco col tratto matta in 3 mosse

Soluzione del Problema N. 626:

Bianco.	(Corrias).	Nero.
1. D h1-h6		1. R c5-c6
2. D h6-h8		2. R c6-d7 o b7 o c5
3. D h8-e8 o a8 o c8		→ matto.
(c)		1. P c5-c4
2. D h6-d2		2. R c4 muove
3. D d2-b4 o c3		+ matto.
(b)		1. R c5-d4
2. D h6-e3	+	2. R d4-c4
3. D e3-c3	+	matto, coc.

Solutori: Sigg. A. Campo, Palermo; Società Bucinicro, Venezia; Sales Francesco, Pisoe; Armandi Gino, Firenze; Club Scacchi Caffè Umberto, Firenze; N. N. Parma; Corridori E. Siracusa; Billi Livio e Club Savoia, Faeo; Edoardo Sponar e P. Bennasi, Pinguente (anche 625), Carlo Asclioto, Conegliano (id.).



Spiegazione del Rebus a pag. 14:

Dal detto al fatto c'è un gran tratto.

HEINRICH KLEYER
ADLER FAHRRADWERKE



La più vasta e importante manifattura del Continente

Fraccobrete cadauno

Biciclì, Tricicli e Biciclì di Sicurezza semplici ed a 2 posti per ogni sis. — Tricicli - Trasporto - Marci di ogni genere. Pezzi di ricambio ed accessori. — Si rinnovano rappresentanti attivi. — Si spediscono Catal. illustrati mediante invio del francobollo.

GRAGLIA (Biella) Casa di 1° Ordine

Altezza sul Mare Metri 850

ANNO VII.

Stabilimento Idroterapico e Stazione Climatica

Aperto dal 25 Maggio al 30 Settembre.

Diretto dal Dottor A. Rovighi, Professore di Clinica a Modena, e dal Dottore E. Sormani, Proprietario, al qualevanno dirette le domande.

★ MELROSE ★ RISTORATORE

favorito dei

CAPELLI.

Il MELROSE rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti il colore della prima gioventù. Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi moderatissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. Deposito Principale: 114 Southampton Row, London; Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso: G. M. Dunand, Galleria De Cristoforis, 54-56. — A Migone e C., via Torino, 12. — Tosi Quirino, via Manzoni, 31. — Lardera, Galleria V. E., 78. — Giuseppe Cazzamali, via Torino. — G. Hermanns via Monte Napoleone, 23. — Ubellini e C, corso Venezia, 71.

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN

presso Monaco (Baviera) Istituto Cattolico.

Apprendimento sollecito e radicale della lingua tedesca. Corsi di lingua speciali per italiani. Perfezionamento efficace nelle matematiche oltrechè nelle lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato. Ottimi referenze; formisce prospetto. La Direzione KLEIN.

PAPIER-CIGARETTES de luxe

Satin BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un'extreme finesse.

"LA AMERICANA"
Fabbrica
TIMBRI IN GOMMA
A. E. Bacigalupi - Genova
Cercansi Rappresentanti

Stabilimento Idroterapico

COSSILA

a 1/2 ora da BIELLA

Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio

Schiarimenti e domande al

Dott. L. C. BURGONZIO.

Stabilimento Idroterapico DI

OROPA

Aperto dal 1° Giugno a tutto Settembre, con Ufficio Telegrafico-postale proprio. — Stazione climatica. — Cura lattea. Rivolgere la domanda al dottor G. Mazzucchetti in Biella.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI DI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed interiori, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 in bottiglia.

Le Pillole di Celso da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 in scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCANONICA di INTROZZI di G. INTROZZI

MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura

Raccomandato quale preferibile anche ai consueti rimedi considerati, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMERIA alla LATTERINA consigliata dalle celebrità mediche.

GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.

ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.

Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi

Nuovi Velocipedisti Femminine MIXDO MAIDS Piccadilly

Fionnes equestri

18 fotografie di gabinetto e 100 vedute in miniatura, ascende natura, molto piccanti, affatto nuove, si mandano come campioni, in busta verso invio di 20 fr. da Louis Manie, editore, 24, Kalmargasse Budapest.

NB. Le lettere contenenti danaro sono da raccomandarsi.

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA

Esclusiva specialità in cinti per tumori erniosi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clismopompe, irrigatori per cisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.

INSTITUTO ROTA, TORINO.

Maison De VERTUS Sœurs

CORSETS BREVETÉS

PARIS 12, Rue Auber

È uscita la 15ª edizione:

Sull' Oceano di E. DE AMICIS. L. 5 —

Dir. com. e vag. si F.lli Treves, Milano.

F.LLI TREVES MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

EDIZIONI del 1889

GUIDE DEI VIAGGIATORI

LEGATE IN TELA e ORO

ALTA ITALIA

COI PAESI LIMITROFI DI

Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trente e Trieste, la linea del Gottardo il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo

L'accoglienza lusinghiera fatta alla nostra Guida, ci indusse, per renderla adatta alle ognor crescenti esigenze, a rifarla completamente, aggiungendovi nuovi viaggi, nuove linee, nuove gite alpine, ecc. Nessun'altra Guida può competere colla nostra in quanto a freschezza, avendo noi tentato conto, fino all'ultimo momento della sua compilazione, di tutto ciò che possa interessarvi viaggiatore. Fra le nuove aggiunte, oltre all'ampia descrizione della linea del Gottardo, citiamo le linee Torino-Aosta, Novara-Varallo, Brescia-Iseo, Luveno-Varese, Bergamo-Ponte della Selva, Udine-Cividale, Colico-Sondrio, Como-Varese, Menaggio-Porlezza, Novara-Domodossola, Treviso-Belluno, Treviso-Livenza, Mantova-Monselice, ecc.

QUARTA EDIZIONE (1889)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. — LIRE CINQUE.

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di COMO, DI LUGANO, MAGGIORE, VARESE, D'ORTA, ecc., E IL CANTON TICINO. — Con due carte a colori dei laghi, cinque piante di città . . . . . L. 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di GARDA, TRENTO, TRIESTE E L'ISTRIA. Con 5 carte . . . . . L. 2 —

Torino e dintorni. Un vol con carte e piante. L. 2 —

ITALIA CENTRALE

I. *Emilia e Marche.* — II. *Toscana.* — III. *Umbria.* — IV. *Roma e dintorni.*

Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, due dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Un volume di oltre 600 pagine in caratteri compatissimi fusi appositamente, Lire 6.

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni. L. 3 —

— *La medesima in lingua inglese.* 3 —

Firenze e dintorni. Con piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . L. 2 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna e suoi dintorni. . . . . L. 2

ITALIA MERIDIONALE

Con le Isole di SICILIA, SARDEGNA E CAPRERA.

I. *L'Italia Meridionale (Continente).* — II. *La Sicilia.* — III. *La Sardegna.* — IV. *Caprera*

Con una carta d'Italia, 11 piante di città, le carte dei dintorni di Napoli, Palermo, Catania e dell'Etna. — LIRE CINQUE.

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni, di Casamicciola, di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli . . . . L. 2 50

Guida di Palermo, di Enrico Onufrio. Con la pianta della città e suoi dintorni . . . . . L. 2 —

GUIDA PRATICA DI PARIGI di *FOLCHETTO*

Nuova edizione completamente rifusa ed aumentata con la Pianta di Parigi e la Guida e Pianta dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889.

I. Note preliminari. — II. Parigi a volo d'uccello. — III. I Boulevards. — IV. I Teatri. — V. Come si circola a Parigi. — VI. e VII. Palazzi, Musei, Gallerie. — VIII. Dalla Madeleine al Boulogne. — IX. Le Chiese. — X. Come si mangia a Parigi. — XI. Passeggiate, Monumenti e Ricordi storici. — XII. Lo Sport. — XIII. Stil di perdizione. — XIV. Escursioni extramuros. — Appendice. L'Esposizione Universale del 1889. . . . . LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rédame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 109. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

Polvere
GLICISIZIA
di Riso alla Glicerina
deposée

Si procederà a termini di legge contro i falsificatori.

Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 30, Milano, nonchè presso A. Lardera, Galleria Vittorio Emanuele, A. Colombetti, via Santa Maria Segreta, ed i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.

UNICA CIPRIA ALLA GLICERINA

Premiata all' Esposizione mondiale di Barcellona 1888.

Unica Cipria veramente igienica, rende la pelle morbida, vellutata e d'una freschezza infantile. Guarisce tutte le malattie della pelle senza bisogno d'altro rimedio; col suo uso sono per sempre prevenute le screpolature causate dai venti e dai cambiamenti repentini di temperatura.

Non nuove maschere o manifestazioni erpetiche e saloss che resistano al suo effetto salubre.

È indispensabile **Cipria pei bagni**, rinpiazza tutt- le acque di toeletta e prodotti congeneri per bagno.

Con un solo pizzico di "Glicisizia" nell'acqua del lavabo si ottengono risultati ben superiori all'impiego di qualunque acqua per toilette tanto per ammorbidire quanto per profumare la pelle ritarda al massimo grado la formazione delle rughe.

Qualunque epidermide per grasso ruvida, s'ammorbidisce coll'uso giornaliero della "Glicisizia" diventando d'una freschezza invidiata. Elegantissima scatola (Bianca-Rosa-Rachel) L. 2, N.° 2 scatole L. 3, franco nel Regno.

Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano nonchè presso i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.

Preparata unicamente dalla Premiata Fabbrica **M. MADDALENA & C.**, Via Borgonovo, 25, Milano.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH^tes FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
dispongono
fior che emana
fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS – OPOPONAX
FRANGIPANNI – PODIUM
Si vendono in
TUTTE LE FARMACIE E
PROFUMERIE
2 New Bond Street, London

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. – Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Hasa. – MILANO
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

Nuovo! Nuovo! Brevettato!
DIVERTIMENTO ARTISTICO
LA
PITTURA ORIENTALE
sulla terra cotta impressa
Ognuno può diventare pittore in due ore!
Cassette complete di **L. 10, 15, e 20.** Chiedere l'*Illustrazione* in cromo con cartolina *doppia*.
P. BARELLI
MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7

SCIATICA
(ISCHIALGIA.)
Guarigione in poche ore senza lesione cutanea di vescicanti, ecc. Dirigersi C. Vismara, farmacista a Corsono *Milancse*, esito sicuro.
Richiedesi diagnosi medica.

Medaglia argento Anversa 1885 — Fratelli Asnaghi — Medaglia argento Liverpool 1886
Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884
MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini pronti di cassoni assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta.
Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

F.LLI TREVES MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE
DA LEGGERE IN VIAGGIO
EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 3.
DE AMICIS . . . . Sull'Oceano.
D'ANNUNZIO. . . Il Piacere.
MANTEGAZZA . . Fisiologia dell'odio.
BARBIERA . . . . Almanacco delle Muse.

Volumi a L. 4.
AIDEA . . . . . Paolo Landi.
CASTELNUOVO . Filippo Bussini Junlore
DE AMICIS . . . Gli Amici. Ediz. illustr.
MARTINI (F.) . . Racconti.
PANZACCHI . . . Nuove liriche.
PANZACCHI . . . I miei racconti.
SERAO (Matilde). All'erta! sentinella!

Volumi a L. 3.50.
BARRILI . . . . Il Dantine.
BARRILI . . . . La signora Autari.
BOCCARDI . . . Cecilia Ferrinal.
CACCIANIGA . . Brava gente!
DE AMICIS . . . Alle porte d'Italia.
DE ROBERTO . . Documenti umani.
GIURIATI. . . . Memorie d'un avvocato.
JARRO. . . . . La duchessa di Nais.
ROVETTA . . . . Le lacrime del prosimo. 2 vol.

Volumi a L. 1.
BOISGOBEY. . . L'orologio di Rosina.
BOURGET. . . . Mensogne.
BOUVIER . . . . Madamigella Olimpia.
CLARETIE . . . . I Moscardini. 2 vol.
CORDELIA . . . . Vita intima.
D'ASTE (I. T.). . Mercede.
DELPIT . . . . . Teresina.
GRANDI (G.) . . . Macchiette e Novelle.
MAIZEROY . . . . Piccola regina.
MALOT . . . . . Il Dottor Claudio.
MANTEGAZZA P. Un giorno a Madera.
MONTÉPIN . . . . Il compare Leroux.
MONTÉPIN . . . L'ultimo del Courtenay.
PONT-JEST. . . Le colpe di un angelo.
RICHEBOURG . . L'idiota. 2 vol.
RICHEBOURG . . Redenzione.
SAND (G.). . . . Mauprat.
TOLSTOI . . . . Anna Karenine. 2 vol.
TURGHENIEFF . Fumo.
VASSALLO (L. A.). Diana ricattatrice.
VERGA . . . . . Il marito di Elena.
VERGA . . . . . Tigre reale.
VERNE . . . . . Il giro del mondo in ottanta giorni.
WERNER . . . . Saa Michele.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO
Con coperta in cromolitografia a Lire 2 il volume.
(Le novità sono segnate con un asterisco *)

*Alcott. (L.). *Viaggio fantastico di Lilì.*
*——— *Gli ultimi racconti.*
Baccini (Ida). *Perfida Mignon!*
——— *Passeggiando coi miei bambini.*
*Brooks. *I ragazzi della storia.*
*Baylor. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Burnett (Francesco). *Il piccolo lord.*
* ——— *La povera principessa.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
——— *Mentre nevica.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
——— *Il paradiso del signor Guido.*
——— *Le avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
* ——— *La zucca del re.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
——— *L'orologio del signorino.*

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano
Opere di CORDELIA

Il regno della donna . . . . . L. 2 —
Dopo le nozze . . . . . 3 —
Vita intima . . . . . 1 —
Prime battaglie . . . . . 2 —
Catene 3 50
Per la gloria 3 50
Casa altrui, racconti illustrati da Matania e Bignami . . . . . 3 —
Racconti di Natale 3 50
——— Edizione in-8 illustrata da Dalbono, Macchiati e Colantoni . . . . . 4 —
Mondo Piccino, illustrato . . . . . 2 —
Mentre nevica, illustrato . . . . . 2 —
Il Castello di Barbanera, illustrato da Paolocci . . . . . 4 —
——— Edizione economica . . . . 2 —
I nipoti di Barbabianca, illustrato . 4 —
Nel regno delle Fate, illustrato . . 7 50
Alla ventura, novelle fantastiche illustrate da Gennaro Amato (in preparazione).
Il mio delitto, romanzo (in preparazione).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.